

Rivista della Diocesi di Treviso

Atti ufficiali e vita pastorale



ANNO CII
n° 2
APRILE
MAGGIO
GIUGNO

Editore: Diocesi di Treviso

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento
Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1, comma 2 e 3,
DCB Treviso.

Finito di stampare nel mese di
aprile 2014

Stampa:
Grafiche Dipro - Roncade/TV

C.C.P. 120311



2013

Rivista della Diocesi di Treviso

Atti ufficiali e vita pastorale

Editore: Diocesi di Treviso, Piazza Duomo 2 - 31100 Treviso

Direttore responsabile: Mons. Giuliano Brugnotto, cancelliere vescovile - Stampa: Grafiche Dipro - Roncade/TV

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, DCB Treviso

Indice

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE	
Regina Caeli	97
Angelus	97
Catechesi settimanali	98
Discorsi	99
Lettere	102
Messaggi	103
Omelie di gennaio, febbraio, marzo	103
<hr/>	
ATTI SANTA SEDE	105
<hr/>	
ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	107
<hr/>	
ATTI DEL VESCOVO	
Omelie	109
Interventi	128
Impegni del Vescovo	138
<hr/>	
ATTI DELLA CURIA VESCOVILE	
Ordinazioni diaconali	147
Ordinazioni presbiterali	147
Nomine del clero	148
Nuovo Statuto Caritas Tarvisina e regolamento Caritas parrocchiali	149
Caritas Tarvisina Statuto	150
Caritas parrocchiale regolamento	154
La Rete della Carità	157
Criteri per la costituzione delle Caritas parrocchiali e dei servizi-segno Caritas: loro coordinamento nella Collaborazione pastorale e nel Vicariato	165
Indicazioni per la prassi operativa dei Centri di distribuzione	168
Nuovo Tassario diocesano	169
Collaborazioni Pastorali e Consiglio delle Collaborazioni Pastorali	172

Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici 2013	177
Sacerdoti defunti	178
<hr/>	
DOCUMENTAZIONE	
Solennità di San Liberale, patrono della Diocesi e della Città di Treviso. Omelia di S. Ecc. Mons. Angelo Daniel, Vescovo Emerito di Chioggia	181
Omelia del Card. Angelo Comastri in occasione dell'apertura del Centenario di San Pio X in Diocesi di Treviso	185
Erogazione delle somme derivanti dall'Otto per mille dell'Irpef per l'esercizio 2012	189
Verbale del Consiglio Presbiterale del 29 aprile 2013	191
<hr/>	

Atti del Sommo Pontefice

Regina Caeli

- Il Santo Padre al *Regina Caeli* del 1° aprile, lunedì dell'Angelo: "Tutto passa attraverso il cuore" (1 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 aprile 2013, p. 7.
- Il *Regina Caeli* in Piazza San Pietro: "Dalla misericordia nasce la pace" (7 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 8-9 aprile 2013, p. 8.
- Al *Regina Caeli* il Pontefice invita a rispondere alle avversità con l'amore e la forza della verità: "Accanto ai cristiani perseguitati" (14 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 15-16 aprile 2013, p. 8.
- Al *Regina Caeli* il ricordo delle vittime del terremoto in Cina: "La voce di Gesù" (21 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 22-23 aprile 2013, p. 8.
- Al *Regina Caeli* il pensiero alle vittime del crollo in Bangladesh: "Siano tutelate la dignità e la sicurezza dei lavoratori" (28 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 29-30 aprile 2013, p. 8.
- Il Santo Padre al *Regina Caeli*: "Chiarezza e coraggio nella difesa dei bambini" (5 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 6-7 maggio 2013, p. 8.
- Al *Regina Caeli* il Papa ha chiesto protezione per l'embrione: "Rispetto per la vita fin dal concepimento" (12 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 13-14 maggio 2013, p. 7.
- Al *Regina Caeli*: "Una festa della fede" (19 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 20-21 maggio 2013, p. 5.

Angelus

- All'*Angelus* il Pontefice ricorda don Puglisi e invoca la conversione dei malavitosi: "Mafie che rendono schiavi" (26 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 27-28 maggio 2013, p. 7.

- Appello all'*Angelus*: "Tutto si perde con la guerra" (2 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 3-4 giugno 2013, p. 7.
- All'*Angelus* il Papa parla del mese dedicato al Cuore di Gesù simbolo della misericordia: "Dio ama come una madre" (9 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 10-11 giugno 2013, p. 8.
- L'*Angelus* al termine della Messa per la giornata dell'«*Evangelium vitae*»: "Ogni esistenza umana va tutelata e difesa" (16 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 17-18 giugno 2013, p. 7.
- All'*Angelus* il Papa parla del martirio della quotidianità: "Nessuna paura di andare controcorrente" (23 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 24-25 giugno 2013, p. 7.
- All'*Angelus* il Santo Padre richiama la grande eredità dei patroni della città: "Un punto di riferimento per la Chiesa nel mondo" (29 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 1-2 luglio 2013, p. 8.

Catechesi settimanali

- I saluti del Pontefice al termine dell'udienza generale: "La chiesa nasce dalla risurrezione" (3 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 4 aprile 2013, pp. 7-8.
- All'udienza generale il Pontefice parla del significato della risurrezione nella vita dei cristiani: "Un Dio per papà" (10 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 11 aprile 2013, p. 7.
- All'udienza generale Papa Francesco parla del Salvatore quale difensore dell'uomo: "L'avvocato Gesù" (17 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 18 aprile 2013, p. 8.
- All'udienza generale il Papa parla del giudizio finale nella storia: "Non c'è spazio per cristiani tristi o addormentati" (24 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 24-25 aprile 2013, p. 8.
- In Piazza San Pietro l'udienza generale del 1° maggio: "Il lavoro è per la dignità della persona" (1 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 maggio 2013, p. 8.
- All'udienza generale il Pontefice parla dello Spirito Santo che rivela all'uomo l'amore di Dio: "Come un vero papà" (8 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 9 maggio 2013, p. 7.

- All'udienza generale il Pontefice parla dell'azione dello Spirito Santo: "Non si è cristiani a tempo" (15 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 16 maggio 2013, p. 8.
- Papa Francesco sottolinea l'importanza della preghiera per una Chiesa che evangelizza: "La lingua della riconciliazione" (22 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 23 maggio 2013, p. 7.
- All'udienza generale il Papa inizia una nuova serie di riflessioni sulla Chiesa: "La famiglia di Dio" (29 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 30 maggio 2013, p. 7.
- Durante l'incontro con i fedeli Papa Francesco denuncia la mentalità che sacrifica l'uomo al profitto: "Contagiati dalla cultura dello scarto" (5 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 6 giugno 2013, p. 7.
- All'udienza generale il Papa parla della Chiesa come popolo di Dio: "La legge dell'Amore" (12 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 13 giugno 2013, p. 8.
- All'udienza generale il Papa parla dell'unità della Chiesa: "Liberi da divisioni e personalismi" (19 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 20 giugno 2013, p. 8.
- All'udienza generale il Pontefice parla della Chiesa come tempio dello Spirito: "Dove tutti siamo uguali e nessuno è inutile" (26 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 27 giugno 2013, p. 8.

Discorsi

- Udiienza del Pontefice alla Papal Foundation: "Lotta alla povertà materiale e spirituale" (11 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 12 aprile 2013, p. 8.
- Il Santo Padre alla Pontificia Commissione Biblica: "Una storia di salvezza" (12 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 13 aprile 2013, p. 8.
- Udiienza del Pontefice alla Guardia Svizzera Pontificia: "Alle sorgenti di una missione" (6 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 6-7 maggio 2013, p. 6.
- Alle superiori generali il Pontefice ricorda che la donna consacrata deve essere madre e non zitella: "Un cammino di adorazione e di servizio" (8 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 9 maggio 2013, p. 5.
- A quarant'anni dall'incontro tra Paolo VI e Shenouda III, il Pontefice ha ricevuto la visita del Papa di Alessandria e Patriarca della sede di San Marco, capo della

Chiesa copta ortodossa d'Egitto: "Ecumenismo della sofferenza" (10 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 10-11 maggio 2013, p. 8.

■ Nell'udienza ad alcuni ambasciatori il Pontefice denuncia la dittatura dell'economia e invoca una riforma etica della finanza: "Il denaro deve servire e non governare" (16 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 17 maggio 2013, p. 8.

■ Il Papa incoraggia le Pontificie Opere Missionarie a sostenere le comunità in difficoltà: "Sino agli estremi confini della Terra" (17 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 18 maggio 2013, p. 8.

■ La veglia di preghiera presieduta da Papa Francesco in Piazza San Pietro in occasione della Giornata dei movimenti, delle nuove comunità, delle associazioni e delle aggregazioni laicali per l'Anno della fede: "Una chiesa che va incontro a tutti" (18 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 20-21 maggio 2013, pp. 4-5.

■ La visita del Pontefice alla casa Dono di Maria: "Una bella realtà del Vaticano" (21 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 23 maggio 2013, p. 5.

■ Appello di Papa Francesco per la tutela dei diritti fondamentali di ogni persona coinvolta nelle migrazioni forzate: "Il grido dell'oppressione" (24 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 25 maggio 2013, p. 7.

■ Ai vescovi italiani il Pontefice ricorda le responsabilità dei pastori: "Per una chiesa serva, umile e fraterna" (23 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 25 maggio 2013, p. 8.

■ Nel discorso alla Fondazione *Centesimus annus pro pontifice* il Santo Padre sollecita un ripensamento globale del sistema economico: "Ai confini della povertà" (25 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 26 maggio 2013, p. 7.

■ Alla chiusura del mese di maggio in piazza San Pietro il Pontefice parla della testimonianza di Maria: "Donna controcorrente" (31 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 2 giugno 2013, p. 8.

■ Papa Francesco ricorda con i fedeli bergamaschi il cinquantesimo anniversario della morte di Giovanni XXIII: "Obbedienza e pace" (3 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 5 giugno 2013, p. 8.

■ Appello del Papa durante l'incontro con gli organismi caritativi cattolici impegnati in Siria: "Aiuti umanitari e soluzioni negoziali per mettere fine alla guerra" (5 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 6 giugno 2013, p. 5.

- Agli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica il Papa chiede di resistere alle tentazioni della mondanità: “Liberi da ambizioni e carrierismo” (6 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 7 giugno 2013, p. 8.
- Agli istituti d'istruzione dei gesuiti il Pontefice ricorda che insegnare non è un mestiere ma un atteggiamento: “Senza coerenza non si educa” (7 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 8 giugno 2013, p. 8.
- Papa Francesco durante l'udienza a Giorgio Napolitano: “Insieme per una cultura dell'incontro” (8 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 9 giugno 2013, p. 8.
- Il Papa al tredicesimo Consiglio ordinario della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi: “Collegialità al servizio della missione” (13 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 14 giugno 2013, p. 7.
- Il Papa alla comunità della Civiltà Cattolica: “Uomini di frontiera” (14 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 15 giugno 2013, p. 7.
- Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Grazia Justin Welby, arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione anglicana: “In cammino verso l'unità” (14 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 15 giugno 2013, p. 8.
- Il Pontefice a parlamentari francesi: “Oltre le idee del momento” (15 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 16 giugno 2013, p. 8.
- Il Papa inaugura il convegno diocesano di Roma chiedendo ai cristiani una testimonianza di coraggio e pazienza: “Rivoluzionari della Grazia” (17 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 19 giugno 2013, p. 8.
- Papa Francesco nel discorso alla FAO condanna speculazione finanziaria e logiche di potere che generano povertà: “La fame nel mondo scandalo dell'indifferenza” (20 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 21 giugno 2013, p. 8.
- Appello del Pontefice per la Siria e la Terra Santa: “Si ponga fine a ogni violenza e discriminazione” (20 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 21 giugno 2013, p. 8.
- Nell'incontro con i rappresentanti pontifici si sofferma sull'importanza del loro ruolo di mediazione: “Familiari di Cristo con la valigia in mano” (21 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 22 giugno 2013, p. 7.
- Il discorso del Pontefice al pellegrinaggio dei bresciani: “I tre amori di Paolo VI” (22 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 23 giugno 2013, p. 7.

■ Incontro con l'Associazione Santi Pietro e Paolo: "Al servizio di tanti fratelli senza nulla in cambio" (23 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 24-25 giugno 2013, p. 7.

■ Papa Francesco all'International Jewish Committee on Interreligious Consultations: "Un cristiano non può essere antisemita" (24 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 24-25 giugno 2013, p. 8.

■ Il Santo Padre a una delegazione del Patriarcato ecumenico: "L'urgenza dell'unità" (28 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 29 giugno 2013, p. 7.

Lettere

■ Lettera del Papa al Cardinale Dziwisz inviato speciale in Lituania: "Il sesto centenario della Cattedrale di Kaunas" (5 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 28 aprile 2013, p. 8.

■ Lettera del Santo Padre: "Il Cardinale Vallini confermato Vicario di Roma" (19 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 24 maggio 2013, p. 8.

■ Alla celebrazione di chiusura del Congresso eucaristico nazionale a Colonia: "Il Cardinale Cortes inviato del Papa in Germania" (8 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 2 giugno 2013, p. 7.

■ Lettera di Papa Francesco a David Cameron per il vertice del G8 in Irlanda del Nord: "Economia e politica al servizio dei poveri" (15 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 17-18 giugno 2013, p. 6.

■ Lettera pontificia per la celebrazione in onore dei Santi Cirillo e Metodio al Cardinale Bozanic inviato a Velehrad (29 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 23 giugno 2013, p. 6.

■ Lettera pontificia per la celebrazione in onore dei Santi Cirillo e Metodio al cardinale Rodé inviato a Nitra (31 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 23 giugno 2013, p. 6.

■ Per il quarto centenario del ritrovamento della statua della Madonna della Libera: "Il Cardinale Monterisi inviato del Santo Padre a Cercemaggiore" (28 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 23 giugno 2013, p. 6.

■ Chirografo del Santo Padre: "Istituita una commissione referente sullo IOR" (24 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 27 giugno 2013, p. 8.

■ Per il quarto centenario dell'icona mariana di Budslau: "Il Cardinale Tauran inviato speciale del santo padre in Bielorussia" (24 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 1-2 luglio 2013, p. 7.

■ Lettera enciclica del Sommo Pontefice ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sulla fede: "*Lumen Fidei*" (29 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, allegato.

Messaggi

■ Videomessaggio del Pontefice: "Una strada di libertà" (8 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 10-11 giugno 2013, p. 8.

■ Per la conclusione del Congresso eucaristico nazionale in Germania: "La messa non diventi una *routine* superficiale" (9 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 10-11 giugno 2013, p. 8.

■ Il Papa a non vedenti: "C'è una luce che dà senso alla vita" (11 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 12 giugno 2013, p. 8.

■ Messaggio del Pontefice ai giovani lituani: "L'amicizia di Gesù non è un'illusione" (21 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 1-2 luglio 2013, p. 7.

Omellerie

■ Il Vescovo di Roma si insedia nella cattedra di San Giovanni in Laterano: "Tutto passa attraverso il cuore" (7 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 8-9 aprile 2013, p. 8.

■ Messa del Papa a Santa Marta: "L'obbedienza è ascolto che rende liberi" (11 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 12 aprile 2013, p. 8.

■ A San Paolo fuori le Mura il Papa esorta ad abbandonare gli idoli per adorare il Signore: "Coerenza tra parola e vita" (14 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 15-16 aprile 2013, p. 8.

■ Nella domenica del buon Pastore il Pontefice ordina dieci sacerdoti: "Non vi stancate di essere misericordiosi" (21 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 22-23 aprile 2013, p. 8.

■ Nella Cappella Paolina il Pontefice celebra con i cardinali nel giorno del suo onomastico: “Tra Croce e Risurrezione” (23 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 24-25 aprile 2013, p. 6.

■ Papa Francesco cresima quarantaquattro fedeli in Piazza San Pietro: “Il coraggio di andare controcorrente” (28 aprile 2013) in *L'Osservatore Romano*, 29-30 aprile 2013, p. 8.

■ Papa Francesco recita il rosario nella basilica di Santa Maria Maggiore: “Come la Madonna ci custodisce” (4 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 6-7 maggio 2013, p. 7.

■ Evangelicità, ecclesialità e missionarietà le indicazioni del Pontefice per la testimonianza delle confraternite: “La pietà popolare nella Chiesa” (5 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 6-7 maggio 2013, p. 8.

■ In Piazza San Pietro il Pontefice canonizza i martiri di Otranto e due religiose latinoamericane: “Con il coraggio della fedeltà” (12 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 13-14 maggio 2013, p. 7.

■ L'omelia della Messa di Pentecoste: “Aperti alle sorprese di Dio” (19 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 20-21 maggio 2013, p. 5.

■ Ai Santi Elisabetta e Zaccaria la prima visita del vescovo di Roma a una parrocchia della sua diocesi: “Quelle periferie che insegnano la realtà” (26 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 27-28 maggio 2013, p. 6.

■ Durante la Messa del *Corpus Domini* il Santo Padre ricorda che nell'Eucaristia l'amore di Dio trasforma la povertà dell'uomo: “Quel poco che diventa ricchezza” (30 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 31 maggio-1° giugno 2013, p. 8.

■ Messa di Papa Francesco per la giornata dell'*Evangelium Vitae*: “Quel Dio vivente e misericordioso” (16 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 17-18 giugno 2013, p. 7.

■ Nella solennità dei santi Pietro e Paolo il vescovo di Roma parla del servizio del primato: “Sulla strada della sinodalità” (29 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 1-2 luglio 2013, p. 8.

Atti della Santa Sede

- Congregazione delle Cause dei Santi: “Promulgazione di decreti” (3 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 5 giugno 2013, p. 7.
- Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti. Con un decreto il nome di San Giuseppe, sposo di Maria, viene inserito nelle preghiere eucaristiche II, III e IV del Messale romano: “Esempio di umiltà generosa” (1 maggio 2013) in *L'Osservatore Romano*, 20 giugno 2013, pp. 4-5.
- Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso. Il diciannovesimo incontro del Comitato di collegamento islamico-cattolico: “Dialogo rispettoso e fecondo tra i credenti” in *L'Osservatore Romano*, 27 giugno 2013, p. 7.
- Concesse dal Santo Padre con decreto della Penitenzieria apostolica: “Indulgenze per la Giornata Mondiale della Gioventù” (24 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 10 luglio 2013, p. 8.
- Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti. Messaggio per la Giornata Mondiale del Turismo: “Un futuro da proteggere” (24 giugno 2013) in *L'Osservatore Romano*, 12 luglio 2013, p. 8.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- Commissione Episcopale per la famiglia e la vita e Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori: “Il laboratorio dei talenti” (2 febbraio 2013) in *Il Regno Documenti* 58 (2013), pp. 205-221.
- La crisi economica, la difesa della vita e le emergenze sociali i temi posti dal Card. Bagnasco al centro dell’Assemblea generale della CEI: “Testimoni di una storia d’amore” in *Avvenire*, 21 maggio 2013, pp. 5-7.
- Tra i temi del documento finale dell’Assemblea CEI, la centralità dell’impegno educativo e l’opera di prossimità solidale anticresi: “Con il cuore del Papa dalla parte della gente” in *Avvenire*, 25 maggio 2013, p. 23.
- Messaggio della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e della Commissione episcopale per l’ecumenismo e il dialogo per l’8ª Giornata per la custodia del Creato. Giornata che sarà celebrata il prossimo 1° settembre e avrà come tema: “La famiglia educa alla custodia del Creato” in *Avvenire*, 14 giugno 2013, p. 19.

Atti del Vescovo

Omelia nell'Eucarestia di ordinazione di due presbiteri

■ Cattedrale di Treviso, 25 maggio 2013

Fratelli e sorelle, carissimi don Emanuele e don Paolo,

le ordinazioni presbiterali sono celebrate quest'anno nella solennità della Santissima Trinità. Dinanzi al Dio eterno, Uno e Trino, mistero infinito di amore, tutto ciò che appartiene alla nostra esperienza umana, alle nostre brevi esistenze, sembra farsi minuscolo, quasi insignificante, segnato com'è dal limite, dalla precarietà.

In realtà è proprio la Trinità Santa a dare altissima dignità ad ogni persona, alla sua esistenza, alla sua storia. Ognuno di noi, infatti, è chiamato a partecipare misteriosamente alla comunione che unisce, in una maniera non misurabile dalla nostra piccola esperienza, il Padre, il Figlio e lo Spirito. Siamo strappati così dalla nostra povera creaturalità, dalla nostra piccolezza, e siamo collocati dentro quell'oceano di amore, di reciprocità, di scambio ininterrotto che è la Trinità. Infatti al suo interno, nel suo intimo, Dio è assoluta, eterna, infinita, totale, continua, donazione di sé, perenne movimento di amore, appassionato abbraccio che non ha fine e non ha confini. Questo abbraccio raggiunge anche noi, in Cristo, mediante lo Spirito, ed è la grande promessa di Dio per ognuno di noi, per sempre.

La Sapienza che assisteva come un geniale architetto Dio che creava il mondo, di cui ci ha parlato la prima lettura, aveva presenti anche noi nel suo progetto. E l'amore infinito che fa vibrare la Trinità è stato riversato anche nei nostri cuori, ci ha detto Paolo (cf. Rom 5,5), ci avvolge, ci riempie in abbondanza.

È bello, dunque, pensare che anche il dono di queste ordinazioni sacerdotali va ricondotto alla fonte di ogni dono e di ogni amore: il Dio che è Trinità. Davvero, noi crediamo che tutto ciò che è dono proviene da Lui, tutto avviene in Lui, tutto è in cammino verso di Lui. Tutto trova il suo significato più recondito e più vero, la sua forza e la sua mèta in Lui.

Ma quanto stiamo per compiere è anche gesto, dono della Chiesa, che della Trinità è, nella storia, l'immagine e la realizzazione più espressiva e significativa.

Certo, è il vescovo che ordina, che conferisce il presbiterato; ma possiamo dire, con uno sguardo più ampio, che è la Chiesa che genera nuovi sacerdoti (cf. *Pastores dabo vobis*, 35). Non solo perché ogni ordinazione avviene nella Chiesa,

oltre che per la Chiesa; ma anche perché essa è il grembo, il luogo naturale, il contesto necessario per la nascita, la crescita e il vissuto quotidiano di ogni vocazione, e in particolare della vocazione presbiterale.

E qui penso alla Chiesa concreta, cioè alle comunità cristiane, alle parrocchie, ai suoi vari luoghi educativi, alle famiglie. E per essere ancora più concreto voglio ricordare che la vocazione sacerdotale è seme che cade nel fanciullo che vive e cresce in una famiglia cristiana, che frequenta il catechismo, che serve all'altare come chierichetto, che si imbatte nella figura significativa di qualche sacerdote; è desiderio che si fa strada nella coscienza del giovane che, partecipando a qualche gruppo, viene educato all'ascolto della Parola, viene aiutato a vivere con intensità l'Eucarestia domenicale, che frequenta iniziative diocesane di animazione vocazionale. L'insieme di queste e altre esperienze, di queste situazioni ecclesiali diverse compongono il tessuto quotidiano della Chiesa. Essa è così lo spazio in cui si fa sentire la chiamata, e in cui è resa possibile la prima risposta e il cammino di maturazione successivo.

Ha scritto don Emanuele che, anche se la decisione di entrare in seminario è avvenuta dopo un lungo periodo di attesa, egli deve riconoscere che la chiamata del Signore è giunta a lui fin da quando era bambino; si è fatta poi sentire in maniera esplicita quando, un giorno, il parroco gli ha chiesto semplicemente come vedeva il suo futuro.

E don Paolo ha raccontato che quando ha sentito il Signore che gli sussurrava come ad Abramo «esci dalla tua terra e va verso la terra che io ti indicherò», non era la prima volta che Gesù gli parlava, anzi - ha scritto - «Gesù era stato sempre un amico caro e importante». Possiamo dire che mai una vocazione è un fatto improvviso: il Signore lavora nel silenzio e fa crescere il seme posto quasi inavvertitamente.

Cito ancora don Paolo: «Passo dopo passo, in mezzo alle difficoltà e nella confusione, si chiariva dentro il mio cuore il desiderio profondo che fino ad allora avevo fatto fatica a far emergere e ad accogliere: desideravo vivere rispondendo all'amore di Gesù là dove egli mi avesse indicato».

Dunque è necessario poi l'aiuto di chi rende possibile un discernimento; soprattutto è necessario quel luogo indispensabile ed assolutamente prezioso che è il Seminario. E dunque sia la prima chiamata germinale al sacerdozio, sia il percorso successivo che ha condotto fino ad oggi, anche per i nostri due ordinandi non sarebbe stato possibile senza la Chiesa, la comunità parrocchiale e diocesana, le sue persone, la sua fede, il suo clima, la sua preghiera per avere dal Signore nuovi sacerdoti, l'amore ai propri preti di tanti fedeli.

Noi amiamo questa chiesa grembo fecondo, spazio vitale, terreno fertile in cui il Signore fa sentire le sue chiamate: in modi diversi, dentro storie assai differenti, con la mediazione di tante figure di credenti. A questa Chiesa, e a tutti coloro che hanno contribuito a far raggiungere a don Emanuele e a don Paolo questo giorno - dalla famiglia, alla parrocchia, al seminario - noi diciamo un grande grazie.

Il dono e il compito del presbiterato si inserisce dunque, oggi, all'interno di due storie in cui - lo abbiamo sentito anche attraverso le testimonianze dirette che ho voluto ricordare - Dio chiama, propone, plasma, e il soggetto ascolta, cerca, si interroga, risponde, decide.

Vorrei invitare - se posso esprimermi così - a contemplare, a guardare con stupore e gratitudine il mistero di queste due risposte alla chiamata, del sì al Signore e alla Chiesa di questi due fratelli.

Certo, essi sono per la Chiesa, sono per noi, si mettono, per così dire, a nostra disposizione. Ma noi non li consideriamo, pragmaticamente, o forse un po' grettamente, come pedine per la grande scacchiera della nostra diocesi, non li guardiamo come personale per gli spazi pastorali vuoti da coprire, numeri che si aggiungono alla manovalanza o alle maestranze pastorali di cui abbiamo bisogno. Questo non è lo sguardo di Dio, non è la maniera con cui Gesù si pone in relazione ai suoi apostoli.

Gesù li considera come suoi amici, non come suoi salariati. Li considera - lo abbiamo ascoltato nel brano evangelico - destinatari della Verità, la Verità che è Lui stesso, una verità da comprendere sempre maggiormente: «Molte cose ho ancora da dirvi... Lo Spirito vi guiderà a tutta la verità» (Gv 16,12s).

Essi sono prima di tutto discepoli, discepoli inviati, testimoni, ma discepoli; non funzionari dell'istituzione Chiesa, non mestieranti del sacro, non addetti alla distribuzione di servizi religiosi. Sono discepoli in cammino verso la Verità che è Gesù. La comunità cristiana li valorizzerà, beneficerà del loro ministero nella misura in cui li aiuterà ad essere anzitutto discepoli, consapevoli che la chiamata e l'invio del Signore richiede ogni giorno la disponibilità a immettere nella loro vita più Vangelo, a familiarizzarsi sempre più con le parole di Gesù che lo Spirito Santo renderà per loro sempre più comprensibili e più vitali.

Sarete veri preti, apparterrete davvero alla Chiesa, a questa Chiesa, alle comunità a cui sarete mandati, nella misura in cui sarete prima di tutto di Cristo. Lo ha ricordato anche il Papa a noi vescovi italiani, due giorni fa a Roma, commentando la domanda di Gesù a Pietro «mi ami tu?». Diceva il Papa: «Colui che scruta i cuori (cf. Rm 8,27) si fa mendicante d'amore e ci interroga sull'unica questione veramente essenziale, premessa e condizione per pascere le sue pecore, i suoi agnelli, la sua Chiesa. Ogni ministero si fonda su questa intimità con il Signore; vivere di Lui è la misura del nostro servizio ecclesiale».

Cari don Emanuele e don Paolo, così vi auguriamo sia la vostra vita sacerdotale: un crescendo di relazione con Cristo, che renda poi naturale, conseguente, gioioso il vostro servizio ai fratelli.

Non vi mancherà l'aiuto e il sostegno di Maria, madre di ogni discepolo e di ogni sacerdote. Vi accompagnerà anche l'affetto mio, di tutto il presbiterio, della nostra chiesa, che oggi, mentre vi dice un sincero e commosso grazie, sente che le appartenete per sempre.

Solennità del Ss.mo Corpo e Sangue di Cristo

■ Cattedrale di Treviso, 2 giugno 2013

Possiamo dire, fratelli e sorelle che quella folla che ha seguito Gesù, di cui ci ha parlato la pagina di Luca, e che si ritrova con lui in una zona deserta, stanca ed affamata, mentre il giorno comincia a declinare, siamo tutti noi, è la chiesa, è l'umanità intera.

Nella solennità odierna ci è chiesto di fissare l'attenzione della nostra fede sull'Eucarestia. Non portiamo forse nelle nostre Eucarestie, un po' come quella folla, il peso, la fatica, le stanchezze della vita, il bisogno di essere guariti dentro? È una folla affamata: accanto alla fame fisica dei tanti che nel mondo non hanno da mangiare, o non hanno da mangiare abbastanza, non avvertiamo forse che c'è anche un'altra fame, altri bisogni, altre domande?

Sarebbe triste che venissimo alla celebrazione eucaristica solo come esecutori di un precetto, di un obbligo rituale; magari lasciando fuori di chiesa proprio la nostra fame di senso, di amore, di bontà, di serenità, di speranza. Quasi che qui noi adempiamo agli obblighi religiosi, mentre la vita procede, per così dire, per proprio conto, avulsa o lontana dalla fede.

Per noi, dunque, Gesù moltiplica il pane. Non ci congeda, non ci manda via, come vorrebbero i discepoli. Anzi, ci viene detto: «Beati gli invitati alla mensa del Signore». Qui trovate il cibo per la fame più profonda, la risposta ai bisogni che permangono anche dopo che è saziata la fame fisica. Infatti questo cibo è lo stesso Agnello di Dio, il Cristo immolato per noi, Colui per le cui piaghe noi siamo guariti, Colui che ci dona la vita mediante la sua morte.

Per questo dobbiamo portare nell'Eucarestia la nostra vita: perché questa celebrazione divenga davvero l'incontro tra la vita di Cristo, che è vita donata, vita che trabocca di amore, e la nostra vita, che è segnata dalla povertà spirituale, dalla fede vacillante, da scelte che contraddicono l'amore. Nella celebrazione dell'Eucarestia il pane della Parola e il pane che è il corpo di Cristo non sono semplicemente delle idee (la Parola) o un simbolo (il Pane): sono la sua stessa Persona che entra nella nostra esistenza, nella nostra storia, nel nostro presente e nel nostro futuro, nelle nostre relazioni, nelle nostre sofferenze, nei nostri desideri; che si fa, come canta la Sequenza di questa solennità, «pane dei pellegrini»: sostegno per il nostro cammino verso la meta che è l'incontro definitivo con Dio.

Ma nell'Eucarestia non siamo solo nutriti, sostenuti, consolati, rafforzati. Vorrei che cogliessimo le due sollecitazioni, anzi le due provocazioni, che abbiamo sentito esprimere da Gesù nella lettera di Paolo ai Corinzi e nella parabola evangelica.

Nel racconto della Cena che ci ha offerto Paolo, Gesù chiede ai discepoli: «fate questo in memoria di me». Queste parole noi le ripetiamo nel cuore della Messa.

“In memoria” non vuol dire semplicemente “in ricordo”; e se significa pri-

ma di tutto ripetere il gesto che Egli ha compiuto nell'ultima Cena, significa però anche che la nostra stessa vita deve farsi "memoria di Cristo", che nell'Eucarestia è colui che si dona, che si consuma per noi, che non trattiene nulla per sé. Certo, si tratta di una richiesta grande, tremendamente impegnativa, che ci troverà sempre - per così dire - ai primi passi, lontani dal modello e dal maestro che è Gesù. Eppure è così che si vive l'Eucarestia: poiché non si assiste semplicemente all'Eucarestia, e neppure la si celebra soltanto liturgicamente, ma la si celebra interamente, si fa Eucarestia compiutamente portandola nella vita: là dove si danno le occasioni - e nessuno ne è privo - di donare, di donarsi, di offrire, di sacrificarsi.

La seconda provocazione è quella ai discepoli nel brano evangelico. Gesù dice ai discepoli: non mandate via la folla perché si arrangi in qualche modo per procurarsi da mangiare, ma «voi stessi date loro da mangiare». Il che non significa solo: organizzate la vostra carità, voi singoli; oppure rendete più efficienti le vostre iniziative di assistenza, voi comunità. Gesù dice, in sostanza: la vostra vita intera assuma lo stile, il criterio del dono.

Non si tratta solo di dare qualcosa del tuo, ma di sentire che la vita intera ha molto da condividere; e che alla fine della vita, come ci ricorda l'esperienza di tanti santi, saremo ricchi solo di ciò che avremo donato.

Oggi la Chiesa ci invita a portare in processione il Pane eucaristico all'esterno della chiesa, nelle nostre strade, tra le case: là dove si svolge la vita. Non si tratta semplicemente di una manifestazione di fede che ha una particolare visibilità pubblica. È una sollecitazione forte a ricordarci che il dono dell'Eucarestia deve illuminare, guidare, pervadere la vita di tutti i giorni nelle sue varie dimensioni. La vivremo con questo spirito, con questo desiderio, chiedendo con insistenza al Signore che ci dia la forza necessaria.

Omelia nella celebrazione della memoria del Beato Andrea Giacinto Longhin

■ Cattedrale, 26 giugno 2013

Carissimo Vescovo Paolo, carissimi presbiteri, fratelli e sorelle tutti, carissimi fedeli di Fiumicello di Campodarsego, anche quest'anno abbiamo la gioia di fare memoria del nostro Beato Andrea Giacinto Longhin, di trarre esempio dalla sua luminosa figura, di invocare la sua intercessione. E la sua memoria si fa particolarmente viva e grata poiché ricordiamo, in questo 2013, i 150 anni della sua nascita.

Ma non possiamo dimenticare, in questa circostanza, che solo due settimane or sono abbiamo aperto in questa cattedrale le celebrazioni del primo centenario della morte di San Pio X, ed è ben noto il legame profondo tra il santo Papa trevigiano e il vescovo Longhin; perciò diviene quasi naturale per noi, quest'anno, accostare queste due figure così intensamente legate alla nostra chiesa.

Quando mons. Longhin fu nominato vescovo di Treviso, l'opinione comune era che egli fosse per la chiesa tarvisina un dono del Papa Pio X, che ben lo conosceva. Qualcuno sosteneva anche che il nuovo vescovo rispecchiava il carattere umile e buono del Papa, il quale nutriva per lui un profondo affetto (cf. L. Bonora, *Un pastore e la sua chiesa*, p. 615, nota 7). Si diffondeva anche il racconto di piacevoli aneddoti, come quello secondo il quale san Pio X, avendo ricevuto nell'ottobre del 1903 un gruppo di pellegrini veneziani venuti a salutare il loro patriarca da poco eletto Papa, avrebbe chiesto a due frati cappuccini presenti: "Come mai non è venuto con voi P. Andrea?"; e alla risposta che P. Andrea era impegnato nel suo compito di superiore provinciale, papa Sarto avrebbe commentato sorridendo: "Lo farò venire ben io a Roma, e guardate che non fatichi tanto, perché deve conservarsi in salute" (cf. Fernando da Riese, *Il vescovo di Pio X*, p. 45).

Che si tratti di testimonianze rigorosamente vere o di ricostruzioni arricchite da un po' di fantasia, sembra certo - e anche comprensibile - che Pio X volle scegliere personalmente il vescovo per la sua amata diocesi di origine e volle sceglierlo bene. Anche la nutrita corrispondenza intercorsa tra i due santi pastori sta ad indicare la loro relazione profonda e la grande stima reciproca.

Forse vale la pena allora, in questa breve riflessione, segnalare alcune somiglianze o vicinanze spirituali tra queste due figure così significative per la nostra Chiesa. Ne traggo spunto dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato.

Mi riferisco, dapprima, alla lettura tratta dal profeta Ezechiele, il quale metteva in rilievo la grande responsabilità affidata a colui che il Signore pone come guida del suo popolo. È la funzione del profeta, è il compito del pastore: «Ti ho posto come sentinella» (Ez 3,17), con l'impegno grave ad incitare al bene e far desistere dal male (cf. Ez 3,16-21).

Il primo segno della consapevolezza della grande responsabilità affidata dal Signore, da esercitare con rigorosa fedeltà e con piena dedizione, è solitamente il timore di fronte al peso che essa comporta; timore che diviene resistenza ad accettare il mandato, non per pigrizia o per ignavia, non per eludere l'impegno, ma per la coscienza dei propri limiti, per l'umile concetto di sé.

È nota, e documentata, per esempio, la ritrosia del canonico Sarto a divenire vescovo: sembra che egli avesse scritto più lettere al Papa affinché desistesse dal procedere alla nomina; e all'amico vescovo di Padova, mons. Callegari, confidò che i giorni che precedettero la decisione irrevocabile della nomina furono da lui vissuti come una "penosa agonia" (cf. G. Romanato, *Pio X*, p. 141). Quanto alla sua elezione a Sommo Pontefice, basti ricordare la testimonianza del cardinale Gibbons, che partecipò al conclave: «Ad ogni scrutinio in cui vide crescere i voti a favor suo - lasciò scritto Gibbons - il card. Sarto prese la parola per supplicare il Sacro Collegio che desistesse dall'idea di eleggerlo. Tutte le volte gli tremava la voce, gli si accendeva il viso, e gli scendevano lacrime dagli occhi» (G. Romanato, *cit.*, p. 226).

Di mons. Longhin si dice che quando Papa Pio X gli comunicò personalmente la nomina a vescovo di Treviso, egli - secondo quanto lo stesso Longhin raccontò al suo segretario - scoppiò in un pianto diretto e inconsolabile. Al che Papa Sarto avrebbe reagito dicendo: «Piangete pure! Ho pianto anch'io, ma la mia croce è assai più pesante della vostra. Coraggio! Offritela al Signore e non vi mancherà il suo divino aiuto» (Fernando da Riese, *cit.*, p. 48).

Ci colpisce l'immagine di questi due uomini di Dio in lacrime di fronte alla chiamata loro rivolta. Ci ricordano l'implorazione del profeta Isaia dinnanzi alla missione che il Signore gli chiede: «Ohimè! Io sono perduto» (Is 6,5); ma poi la risposta decisa, pur tra le lacrime, alla domanda del Signore «Chi manderò e chi andrà per noi?»: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8).

È il riconoscere la responsabilità non come onore per sé ma come servizio per gli altri. Questa è la coscienza e la persuasione del chiamato e inviato dal Signore, il quale sa bene che il sì al Signore richiede il perdere se stesso e il donarsi senza risparmio.

E l'esercizio della responsabilità fu svolto, da Sarto come da Longhin, mediante un intensissimo impegno quotidiano, le cui testimonianze lasciano stupiti e ammirati: ambedue con pochissime ore riservate al sonno, e con un ritmo impressionante di lavoro che traduceva nella quotidianità lo stile del buon pastore che dà la vita. Una vita vissuta senza riservare per sé se non pochi ritagli di tempo per qualche innocente distensione e, questo sì, prolungati tempi di preghiera e di riflessione, condizione indispensabile proprio per ritrovare le ragioni e la forza della donazione.

Anche il vangelo di Luca, che descrive l'invio dei discepoli, ci rimanda allo stile di vita e di ministero dei nostri due pastori.

Era intensa, in essi, la consapevolezza di non aver scelto la missione (ab-

biamo visto quanto forti fossero le loro resistenze interiori), ma di essere inviati. È stato scritto giustamente del Longhin che il segreto del suo impegno di pastore ed evangelizzatore stava «nella coscienza che egli aveva del valore assoluto del “mandato”: *andate: ecco io vi mando* (Lc 10,3); il quale generava l’obbedienza come risposta d’amore e dettava anche le modalità della missione per testimoniare fedeltà d’amore» (L. Cusinato, in G. A. Longhin, *Breve biografia del Beato Marco d’Aviano*, a cura di L. Cusinato, p. 169).

Le modalità della missione sono quelle che abbiamo sentito enunciare da Gesù. Ne richiamo due, tra le altre.

Anzitutto la consapevolezza dell’urgenza e della vastità del compito, che induce a concentrarsi sull’essenziale, espresso in quel «non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada» (Lc 10,4). Pensiamo alla capacità di Pio X di porre la sua attenzione, con numerosi interventi, agli aspetti essenziali della chiesa del suo tempo, bisognosi di cura o di riforma: la dottrina, la liturgia, la catechesi, la pastorale. Pensiamo all’inflessibile prendersi cura della sua chiesa, anche in momenti drammatici come quello della guerra, che caratterizzò il lungo episcopato del vescovo Longhin.

Gesù chiede poi ai suoi inviati uno stile sobrio, lo stile del povero: «non portate borsa, né sacca, né sandali» (Lc 10,4).

Sarebbero numerosissime le testimonianze che si possono portare sulla povertà personale dei nostri due pastori. Di Giuseppe Sarto si testimonia che già da cappellano a Tombolo «dava tutto quello che aveva ai poveri bisognosi, mentre lui restava senza il necessario» (G. Romanato, cit., p. 67); e del suo stile di vita da Papa il biografo scrive: «Il distacco dalle cose materiali, la frugalità, il disinteresse personale, l’oculazione ne maneggio del denaro tutto il complesso della sua vita privata, hanno un che di monacale, o di francescano». E si ricorda che già dai tempi di Salzano il sacerdote Sarto era diventato terziario francescano (G. Romanato, p. 243).

L’austero stile cappuccino che mons. Longhin conservò anche da vescovo è ben noto: nel cibo, nel vestito, nel semplicissimo arredamento della sua camera, in ogni cosa. E fra i propositi che il confessore gli aveva suggerito - nota il suo biografo - e che egli aveva annotato su un foglietto, era scritto anche questo: “Il padre confessore m’ha ordinato di attenuare alcune penitenze”» (Fernando da Riese, cit., p. 344).

Potrà sembrare a qualcuno che siano queste forme di pauperismo, cioè di povertà fine a se stessa, che non hanno molto senso. Ma forse va colta in esse una capacità, per dir così, di reale “de-concentrazione” da se stessi e di totale investimento della propria vita, delle proprie risorse, delle proprie aspirazioni su Dio, sulla chiesa, sui fratelli affidati al proprio ministero.

La nostra chiesa ha avuto, tra il 19° e il 20° secolo, il dono di questi due uomini di Dio, che hanno non solo arricchito la sua storia, ma anche segnato il suo cammino di santità; pastori dalla profonda sintonia spirituale, testimoni corag-

giosi della fede, evangelizzatori instancabili, modelli di carità. Ne ringraziamo coralmente il Signore. E chiediamo loro di aiutarci ad essere cristiani convinti e coerenti in questo 21° secolo, il quale, per quanto ci appaia tempo difficile per la fede, è il nostro tempo, il tempo che la Provvidenza affida alla nostra responsabilità di cristiani.



Omelia nella celebrazione delle esequie di Mons. Guido Santalucia

■ Chiesa arcipretale di Camposampiero, 14 aprile 2013

Fratelli e sorelle, le norme liturgiche proibiscono le Messe esequiali nelle domeniche di Pasqua, quale è quella odierna. Credo che per il nostro don Guido, per il credente don Guido, la celebrazione dei suoi funerali nel clima e con i testi del tempo pasquale sia una sorta di ultimo regalo che gli viene fatto dalla sua comunità di Camposampiero.

Nelle considerazioni conclusive del libretto autobiografico che ha scritto in occasione di suoi 90, egli raccontava: «A Camposampiero ho celebrato tanti funerali (quasi 1200) e delle persone più varie; qualche volta mi è stato veramente difficile trovare una parola di Dio che fosse vera per quella persona mancata e motivo di speranza per i suoi parenti, specialmente quando si trattava di genitori giovani». Ebbene, noi troveremmo tante parole di Dio “vere” per don Guido. Parole da cui egli, nella sua lunga vita di cristiano e di sacerdote, ha attinto luce, forza, senso, coraggio; parole che ci aiuterebbero a comprendere e tratteggiare la sua esperienza spirituale; parole che egli stesso utilizzerebbe per consolare il dolore di chi ha perso un amico, un padre, un fratello, una guida.

Ecco, una guida. Mi colpiva la reazione di un sacerdote venuto a visitarmi venerdì, a cui ho comunicato la notizia appena giunta della morte di don Guido: mi ha ripetuto, con lo sguardo pieno di tristezza: abbiamo perduto una guida, abbiamo perduto una guida! E pensare che la grande ferita della sua vita, la cui guarigione gli ha richiesto tempo, fatica, sofferenza, e soprattutto una grande fede, è stata proprio una sorta di fallimento, almeno nel giudizio di alcuni, nel delicato compito di guidare la preparazione dei futuri sacerdoti.

Dicevo che non ci sarebbe certo difficile trovare una parola di Dio che ci faccia vivere nella fede, nella speranza e nella gratitudine profonda questo momento di addio a don Guido. Anche quanto abbiamo ascoltato nella liturgia della Parola di questa terza domenica di Pasqua ci è prezioso in questo momento.

Penso all’audacia degli apostoli, di cui ci ha parlato il libro degli Atti, che ci induce a ringraziare Dio per la vita retta, coerente, coraggiosa, interiormente libera di don Guido. Un coraggio e una rettitudine che non vennero meno anche quando giunse il momento della prova, già ricordato, e la sua vita dovette conformarsi a quella di Cristo; Cristo che il libro dell’Apocalisse ci ha descritto come Colui al quale vengono tributati lode, onore e gloria, ma che è pur sempre l’Agnello che è stato immolato.

Don Guido, raccontandosi nel già citato libretto *Confidenze della mia vita di prete*, ha diviso la storia della sua vita, a parte la fanciullezza in famiglia, in due grandi periodi di 58 anni ciascuno.

Anzitutto i 38 anni in seminario, 11 come alunno, 27 come educatore: vice-rettore, padre spirituale, rettore; anni vissuti, tranne un breve momento di difficoltà, con serenità, con una gioia di donare che proveniva da una umanità semplice e profonda, senza complicazioni (Ha scritto: «Sono nato contadino e mi sono sempre considerato nel cuore un contadino»).. Non esibiva il ruolo ma nemmeno lo nascondeva, lo viveva piuttosto come il percorso normale di chi si affida al Signore. Svolgendo i suoi compiti in seminario egli ha attraversato i tempi ardui della guerra, con la dispersione dei seminaristi in diverse sedi; i tempi della ricostruzione, accanto alla figura di quel rettore illuminato che fu mons. Giuseppe Carraro, le cui intuizioni, condivise con i suoi giovani collaboratori, furono imitate in tanti seminari italiani. E poi gli anni del Vaticano II, anni di tumultuosi mutamenti sociali e culturali, più veloci dei necessari strumenti di interpretazione, e nella Chiesa, anni di impegnativa, e anche sofferta, ricerca di una migliore comprensione di se stessa, della fede, del mondo.

Anche i seminari, anche il nostro seminario, furono scossi da questo vento. Don Guido fu alla guida del seminario in quegli anni, 1964-1970. Egli dedicò tutto se stesso all'arduo compito, con la sua équipe educativa, deciso e convinto a tenere insieme la grande tradizione, ma anche proteso ad ascoltare i giovani e avendo come orizzonte in cui tenere ferma la barra l'insegnamento sicuro del Concilio. Le sue intuizioni non furono comprese da tutti; si creò un clima difficile, turbato. A distanza di oltre quarant'anni possiamo dire: se quello scossone, che portò ad un drastico ridimensionamento numerico di alunni del seminario, fosse successo solo a Treviso, potremmo avere dubbi sull'azione educativa del rettore Santalucia. In realtà il fenomeno fu un'esperienza comune per tante diocesi.

Si leggono con commozione le pagine in cui don Guido rievoca la sofferenza di quell'anno, il 1970. Eppure nei confronti di chi lo considerò responsabile di una conduzione improvvida del seminario scrisse: «Nei loro confronti, pur avversando la loro posizione, non ho mantenuto risentimenti personali».

Ma la ferita, come ho ricordato, fu profonda. Lo era ancora quando giunse a Camposampiero, nell'ottobre del 1970, dove si svolse la seconda parte della sua vita: i secondi 38 anni, come lui scriveva quattro anni fa; che sono poi diventati oltre 42.

«La prima notte in quella canonica, scrive, non ho dormito; mi pareva di essere un naufrago abbandonato alla deriva». E soggiunge: «A sostegno avevo solo la mia coscienza e la fede nel Signore. Per un anno intero mi guidò la lettura del capitolo 11 della Lettera agli Ebrei»: è il capitolo dove si racconta, con una specie di insistente ritornello, che per fede Abramo... per fede Isacco... per fede Giacobbe... per fede Mosè...; e don Guido ricorda che le parole su cui si fissò maggiormente la sua attenzione furono i versetti finali: «Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio...».

Ci viene spontaneo dire che quel qualcosa di meglio che Dio aveva prepa-

rato per lui era Camposampiero. In effetti qui, anche se aveva iniziato il suo ministero con un peso nel cuore, avrebbe scoperto che Dio gli donava qualcosa di nuovo: l'esperienza della paternità spirituale, la vicinanza fraterna e aperta alle persone, soprattutto ai più giovani e a chi soffriva. E la gente di Camposampiero, che aveva ancora nel cuore il venerato mons. Torresan, scoprì assai presto che di Dio aveva donato alla parrocchia un vero pastore.

Ma credo che, se qui don Guido aprì con grande generosità il suo cuore a molti, qui ebbe anche la possibilità di crescere interiormente, fino a diventare autentico padre e maestro nella fede e nella carità, nell'amore alla Parola e alla chiesa, nell'attenzione ai problemi che attraversavano la vita dei singoli e della comunità. Qui egli divenne un più fedele e appassionato discepolo di Gesù. E se ha saputo essere pastore buono, se ha saputo pascere con amore il suo gregge, è perché, come Pietro, poteva dire a Gesù: «Signore, Tu sai che ti voglio bene».

Potremmo riconoscere nel cristiano e nel sacerdote, nel credente don Guido, sia l'intuizione del "discepolo che Gesù amava", che il vangelo odierno ci ha descritto come colui che per primo sa riconoscere il Signore; sia la passione di Pietro, che si getta in acqua per raggiungere velocemente il Signore sulla riva. E quel Gesù che sulla riva prepara il cibo e invita e offre da mangiare agli apostoli ci fa andare con il pensiero al don Guido, prete dalla casa con le porte sempre aperte per accogliere tutti: ascoltando, dialogando, raccogliendo confidenze e sofferenze, donando sapienza, serenità, pace, fede; comunicando il suo intenso amore a Cristo. «Nelle mie relazioni con le persone - racconta nel suo *Confidenze della mia vita di prete* - ho sempre cercato di amare tutti senza legarmi a nessuno, al di là dei rapporti provvidenziali di amicizia per sintonia di spirito e di carattere, di sensibilità e di responsabilità operativa e pastorale; alcune amicizie mi furono veramente un dono. Mi sembra di poter dire che da prete ho tanto amato, conservando la piena libertà interiore».

Forse per questo suo amore libero e pulito, per la sua passione sincera verso Cristo che sapeva comunicare con convinzione, per il suo porsi accanto all'altro con maturità e rispetto, egli è stato riconosciuto come una guida preziosa e ricercata, e alla porta della sua casa molti hanno continuato a bussare fino all'ultimo giorno.

Un nostro sacerdote, che ha trascorso i suoi primi anni di ministero accanto a don Guido, ieri ha sentito il bisogno di farmi conoscere i suoi sentimenti. Mi ha scritto, tra l'altro: «Don Guido ha dato una mano a tanti preti in difficoltà, la sua canonica era un po' punto di riferimento per tanti sacerdoti, religiosi e suore». E concludeva: «Mai finirò di dire grazie a Dio e anche a lui: se ora sono il prete che sono è anche perché Dio mi ha messo accanto, agli inizi del mio cammino presbiterale, un parroco così, un padre così».

E anche noi, noi diocesi, presbiterio, parrocchia, seminario, sentiamo il bisogno di dire grazie a Dio che ci ha regalato questo prete, questo pastore, questo amico; anzi, questo patriarca della nostra storia ecclesiale; un prete del quale

molti presbiteri si sentono figli; un parroco che ha trasmesso e onorato la grande tradizione pastorale dei parroci di questa diocesi, i quali hanno dato un volto credente e amabile alla nostra comunità cristiana nei secoli. E a lui che ha tanto lavorato per le vocazioni e per il seminario, chiediamo di intercedere con la sua preghiera presso Dio perché siano donate, da questa parrocchia e da tutte le parrocchie della diocesi, nuove vocazioni di consacrazione.

Concludendo le sue brevi memorie don Guido ha scritto: «Ripensando a tutto il mio passato, mi sembra appropriata per me e riassuntiva la frase di Gesù: “Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

No, carissimo don Guido, non sei stato servo inutile, anche se hai operato con la semplicità e la leggerezza di chi cammina in punta di piedi accanto al fratello. Sei stato dono prezioso e amato, che lascerà un grande vuoto tra noi. Il Signore, al quale chiediamo di purificarti, rendendoti degno di essere per sempre alla sua presenza, sia ora la tua ricompensa, la tua pienezza, la tua festa senza fine. Amen.

Omelia nell'Eucarestia esequiale di don Pio Pietrobon

■ Chiesa arcipretale di Campocroce di Mirano, 6 giugno 2013

Eccellenza, cari presbiteri, cari familiari di don Pio, fratelli e sorelle, celebrando questa Eucarestia noi vogliamo confessare la fede che fu, ferma e sincera, del nostro don Pio: quella fede nella resurrezione che abbiamo sentito esprimere da Paolo nella sua seconda lettera ai Corinzi: «Siamo convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi» (2Cor 4,14). E ancora: «Sappiamo che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli» (2Cor 5,1).

Noi siamo qui a pregare perché quanto don Pio ha creduto, annunciato, testimoniato, divenga ora per lui realtà, esperienza beatificante ed eterna. Chiediamo che, immerso nella morte di Cristo e con Lui risorto, grazie al Battesimo, dopo essere stato ministro della Grazia e della misericordia di Dio come sacerdote per 56 anni, egli veda ora aprirsi davanti a sé le porte del paradiso. Possa così contemplare il volto di Dio: quel Dio che certamente egli ha intensamente desiderato di incontrare, ripetendo tante volte nella sua vita di cristiano e di prete le parole di Giobbe: «Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno» (Gb 19,27).

Ed è bello qui, nella chiesa della sua fanciullezza, dove possiamo pensare sia sbocciata anche la sua vocazione sacerdotale, presentarlo al Signore esprimendo la sua stessa fede, facendolo ancora parlare davanti a Dio, perché Dio nella sua misericordia lo purifichi da ogni male e accolga questo suo servo fedele e zelante, che si è donato con generosità alle numerose comunità cristiane a cui è stato inviato come sacerdote.

La sua vita, dal 23 giugno 1957, quando fu consacrato sacerdote, si svolse nel solco della grande tradizione pastorale nella quale entravano tutti i nuovi ordinati nella nostra diocesi. E così egli ha esercitato il suo ministero di presbitero in tante comunità.

Dal 1957 al 1975 don Pio fu cappellano a Scaltenigo, Salvarosa, Zerman, San Cipriano, Zianigo, Ballò. A Ballò divenne poi parroco nel 1975. Nel 1991 fu trasferito alla parrocchia di S. Maria Assunta di Mussetta di S. Donà di Piave e, infine, nel 1995 fu parroco a Fossalunga di Vedelago fino al 2007, quando si ritirò a Selva del Montello.

Non sono mancate sofferenze nella sua vita. Anzitutto problemi di salute che rendevano più faticoso il suo ministero, pur animato da grande zelo pastorale. E qui è doveroso ricordare che don Pio godette sempre dell'affetto dei suoi famigliari, i quali sempre si sono presi cura di lui, come testimoniano anche alcune lettere indirizzate dalla sorella al Vescovo. Perciò, mentre li ringrazio di

cuore per tutte le loro attenzioni, esprimo loro la partecipazione sincera e fraterna al loro dolore.

Ma forse il disagio più profondo che don Pio sperimentò, come del resto molti dei presbiteri della sua generazione, fu il passaggio, repentino e impreveduto, da una cultura di tradizione, fundamentalmente agricola, ad una cultura industriale, con conseguenze di smarrimento anche sul piano della fede e della pratica cristiana. L'identità cristiana infatti veniva resa più incerta, più difficile: da tranquilla adesione comunitaria doveva trasformarsi progressivamente in scelta personale di vita cristiana, soprattutto per le nuove generazioni che non potevano più beneficiare della sicurezza fornita, per tutto l'arco dell'esistenza umana, da quella che possiamo chiamare la "civiltà delle parrocchie".

È giusto ricordare l'impegno e la fatica di tanti preti della generazione di don Pio, in mezzo a questa tempesta sociale e culturale. Eppure essi mantennero la loro fedeltà al ministero, e la convinzione che la fedeltà alla vocazione ricevuta andava praticata comunque, anche nelle situazioni difficili.

Così avvenne per don Pio: anche la sua vita sacerdotale si caratterizzò per una profonda fedeltà al suo ministero e al suo ruolo pastorale, una fedeltà vissuta quotidianamente nell'espletamento di diversi incarichi e nei diversi luoghi in cui fu inviato dall'obbedienza.

Fu un parroco "tridentino", nel senso positivo di un pastore centrato sulla cura del catechismo, fondamento e impegno primario della nostra pastorale ordinaria, e sulla liturgia della domenica, convocazione del popolo di Dio attorno all'altare. In fondo, le due fonti di sempre della vita cristiana: l'evangelizzazione e i sacramenti. Dalla Parola di Dio, spezzata nella catechesi, e dalla celebrazione dei misteri di Cristo sgorgano tutte le altre attività e iniziative della comunità cristiana. Su questa dinamica di annuncio e celebrazione eucaristica - il catechismo e la Messa - si è costruito nei secoli il solido e duraturo tessuto delle nostre parrocchie. Anche don Pio è stato, in questo modo, custode e costruttore di questo edificio santo che è la Chiesa di Dio.

Mi piace ricordare che, scorrendo la documentazione che lo riguarda, si trovano due lettere, inviate al vescovo, in anni lontani, nelle quali parrochiani di Zerman, nella prima lettera, chiedono che don Pio, allora cappellano in quella parrocchia, vi rimanga come parroco, in quanto - scrivono - «conosce tutto e tutti... e soprattutto per il suo zelo instancabile in tutti i settori della vita parrocchiale». Nella seconda lettera sono i giovani di Ballò a chiedere che non venga trasferito il loro parroco, proprio allora chiamato ad assumere la parrocchia di Mussetta.

Di lui si può e si deve dire, come negli Atti degli Apostoli Pietro dice di Gesù, e come si può affermare di tanti sacerdoti, che è passato facendo del bene e sanando le anime (cf. At 10,38). E, terminato il suo ministero di parroco, non rimase inoperoso, ma si dedicò alla vicinanza e assistenza degli ospiti della Casa di riposo di Selva del Montello.

La lunga parabola di don Pio si chiude qui a Campocroce dove è nato e dove ha avuto inizio la sua vita di fede. Qui dunque, dove sono le sue radici, riposerà in attesa della risurrezione. Qui egli riconsegna a Dio, in Cristo, la sua vita e la sua vocazione. Gesù infatti - lo abbiamo sentito - ci assicura che Egli non perde nulla di quanto il padre gli affidato, ma lo risuscita nell'ultimo giorno (cf. Gv 6,39).

Stanno attorno a lui, che ritorna al suo Signore, i genitori e altri familiari che lo hanno preceduto nella morte, come pure i confratelli sacerdoti con cui ha lavorato e che gli sono stati guide ed educatori. Ma sono qui presenti, fisicamente o spiritualmente, anche tanti i suoi figli spirituali: coloro che egli ha generato alla fede con il battesimo; quelli che, fanciulli e ragazzi, sono stati nutriti dell'Eucaristia; i giovani preparati al matrimonio cristiano; le famiglie visitate e i malati consolati.

È questa il mistero della "comunione dei santi", che don Pio ha servito nel suo ministero e che ora contempla come verità dolcissima: comunione che ha la sua radice nell'amore di Dio, che si fa vicino a noi nelle persone che Egli ci fa incontrare ora, nel tempo, e con cui divideremo domani la gioia eterna; ma che è anche unione invisibile ma reale tra chi ci lascia per il paradiso e noi che stiamo ancora compiendo il pellegrinaggio terreno.

Don Pio, sacerdote in eterno, non interrompe il suo ministero di intercessione. E la prima intercessione che gli chiediamo è quella di implorare da Dio, per la nostra Chiesa, vocazioni di consacrazione, fra i giovani e le giovani, i fanciulli e i ragazzi, perché altri possano annunciare, celebrare, testimoniare Cristo in questa chiesa di Treviso che cammina nel tempo verso la patria beata.

Omelia nell'Eucarestia esequiale di Mons. Angelo Martini

■ Chiesa prepositurale di Montebelluna, 29 giugno 2013

Carissimo vescovo Paolo, carissimo vescovo Alberto, carissimi familiari e parenti di don Angelo, carissimi sacerdoti e fedeli tutti, esattamente 65 anni fa, il 29 giugno 1948, il nostro carissimo mons. Angelo Martini veniva ordinato presbitero: una lunga vita sacerdotale donata a questa chiesa trevigiana, che oggi si stringe attorno a lui nella preghiera e nel ricordo profondamente grato.

«Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio», ci ha ricordato il libro della Sapienza; «Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto» (*Sap* 3,1.5-6).

Noi avvertiamo un profondo desiderio di benedire Dio per la vita e il ministero di questo suo figlio, di questo prete integro, laborioso, fedele. E noi preghiamo perché egli, che è stato uomo giusto, sia ora davvero "nelle mani di Dio"; e noi crediamo che Dio lo abbia davvero trovato degno di sé, e che riconosca la sua esistenza come una totale offerta («li hai graditi come l'offerta di un olocausto»): offerta di sé nel lungo ministero da lui svolto, in particolare nel servizio di parroco, ma anche, negli ultimi anni, nella preghiera, nel silenzio, e nell'accettazione serena della malattia e della stessa morte, accolta da autentico uomo di fede.

Dovrei, in questo momento, proporre il suo ricordo in maniera sobria, per non ignorare la raccomandazione presente in alcune sue "Note testamentarie" del 1973, dove, in riferimento ai suoi funerali, scriveva in tono scherzoso: «Vengo a tirar per le gambe coloro che spendono soldi per i fiori o roba del genere. Tutto semplice, senza parole inutili... che non mi servono! Se mi date un aiuto col suffragio per entrare nella Casa Paterna, vi assicuro che parlerò sempre al Padre di voi, che siete stati buoni a compatirmi e a volermi gran bene».

Ma ci sono parole, che sentiamo di dover dire su don Angelo, che non sono inutili; e se anche lo fossero per lui, che chiede piuttosto preghiere, non lo sono per noi, che abbiamo bisogno di ricordare e di ringraziare; sono parole che ci aiutano a pregare per lui, come egli ci ha domandato.

Sentiamo il bisogno, dicevo, di ringraziare. Qui, attorno alla sua salma, i suoi famigliari, il suo presbiterio, le comunità che ha servito, la sua chiesa, innalzano al Signore un canto di riconoscenza per tutto il bene, crediamo davvero tanto, presente nella sua vita.

Penso anzitutto alla famiglia che lo ha generato alla vita e lo ha educato alla fede; famiglia numerosa, affidata alla Provvidenza, ma anche dalla instancabile laboriosità dei genitori e poi, via via, dei figli, negli anni in cui il nostro territorio usciva da una severa povertà e si incamminava ad un meritato benessere. Penso alla sua parrocchia di origine, santuario del suo Battesimo e della sua prima Mes-

sa: la parrocchia di Riese, benedetta da tante vocazioni, femminili e maschili, di consacrazione; ma anche da tante altre ammirevoli vocazioni alla famiglia, al servizio educativo, all'impegno sociale. Penso al seminario, che ha saputo formare uomini e sacerdoti che hanno saputo compiere, come don Angelo, il servizio di Dio e dei fratelli, con una misura di dedizione che ha veramente avvicinato il cielo e la terra. Del seminario, don Angelo si è ricordato nel suo testamento, rendendo così un'ultima testimonianza ad un luogo simbolico per la sua vita.

E penso poi alle varie stagioni della vita sacerdotale di don Angelo. Dapprima, giovane prete, come cappellano a servizio delle parrocchie di Piombino Dese e di S. Martino Urbano; poi assistente nel Collegio vescovile Pio X. Ma presto le sue doti e la stima che circondava il suo lavoro lo hanno portato a lavorare nell'Azione Cattolica diocesana con responsabilità crescenti, fino a divenire assistente diocesano. L'Azione Cattolica, negli anni di don Martini, era lo strumento fondamentale della pastorale, parrocchiale e diocesana, con la capillarità della presenza, con l'articolazione di età e settori, con la forza della proposta, con la capacità di unire armoniosamente il rapporto con Dio e l'impegno nel mondo.

La seconda stagione del suo servizio presbiterale fu la nomina nel 1972 a prevosto di questa parrocchia di Montebelluna, dove operò per 22 anni. Qui il ricordo di lui è ancora vivo, l'umanità che irradiava e l'incontro con lui è dono che rimane: davvero pastore buono, totalmente proteso verso il suo gregge, sull'esempio del Buon Pastore che, come abbiamo sentito dalle parole di Gesù, «dà la propria vita per le pecore» (*Gv 10,11*). Penso anche alle opere costruite insieme con voi, come l'Oratorio e la cura del nuovo duomo, ora felicemente compiuto, che egli ha condiviso con tutti i prevosti dei cento anni di questo insigne monumento.

Nel '94 don Angelo dà l'addio alla popolosa parrocchia di Montebelluna e diviene parroco della piccola parrocchia di Coste di Maser, dove rimane 12 anni; ad essa si aggiungerà successivamente anche quella di Madonna della Salute. Un passaggio non usuale, le cui ragioni si possono conoscere in una lettera indirizzata al vescovo mons. Magnani nel gennaio del 1994, dove scrive: «Sono a Montebelluna da 22 anni; a 69 anni non sono più giovane e avverto fatica a stare ai ritmi di presenza, di animazione e di coordinamento richiesti in questa vasta parrocchia, ricca di fermenti... Mi torna così l'interrogativo: è opportuno il ricambio? Talvolta penso ai miei limiti e alle mie insufficienze; talvolta si fa insistente il desiderio di consentire alla comunità di crescere meglio nella fede mediante persona più giovane di anni e di energie. E mi faccio consapevole che io sono solo servo del Signore, che devo dispormi ed accettare l'invecchiamento, mentre intuisco che conserverò la mia interiore serenità solo nella piena fedeltà alla volontà di Dio vissuta nella comunione ecclesiale. Vorrei non cedere alla stanchezza e al desiderio di mollare. Ci tengo anzi a restare disponibile anche per un futuro servizio in una comunità più piccola, se ancora può tornare utile». Una pagina che rende evidente la sua umile sapienza.

E mi piace, a proposito della sua modestia ricca di sapienza, ricordare anche quanto ha scritto nel suo testamento: «Non ho niente da dire a nessuno: valgo poco; e lo Spirito sa suscitare in ognuno luce e grazia quanto bastano per restar fedeli a Cristo Gesù e alla sua Chiesa. Semmai esprimo un desiderio: che non manchi la comunione fraterna tra i preti e, ove è possibile, anche la vita comune. È più quel che si gode di quel che si soffre; quel che si riceve di quel che si perde. Purché ci siano sincerità di sentimenti e disponibilità di amore».

A Coste di Maser e Madonna della Salute don Angelo vive la sua ultima esperienza di pastore. E proprio a Coste egli ha scelto di riposare, in attesa della risurrezione. L'ultima stagione della sua vita presbiterale coincide con la sua presenza nella Casa del clero a Treviso: anni importanti per i confratelli che vivevano con lui, ai quali ha continuato ad offrire il dono della sua umanità serena, profonda, distaccata da ogni cosa e per questo disponibile a tutti. Il dialogo con lui, fino agli ultimi giorni era una grazia, come ho potuto io stesso sperimentare.

Visitandolo in Casa del clero, circa tre settimane fa mi sono intrattenuto con lui in un colloquio che si è impresso nella mia memoria per la fede e la saggezza che don Angelo ha manifestato, e anche per la capacità di dare lucidamente risalto a ciò che più conta nella vita di un prete e di una diocesi. Quel colloquio mi ha fatto pensare al testo di Paolo a Timoteo che abbiamo ascoltato (e che appartiene all'odierna liturgia della solennità dei santi Pietro e Paolo): «è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (2Tim 4,6-7). Devo confessare che mi rammarico molto di non aver potuto incontrare ancora don Angelo prima della sua morte, come era mio desiderio.

Si può dire dunque che gli ultimi anni sono stati la rivelazione della tempra umana e spirituale di don Angelo. Non si improvvisa nulla nella vita, tanto meno l'atteggiamento positivo e obbediente di fronte al progressivo impoverirsi e ridursi della vita. Consapevole della gravità del suo male, don Angelo parlava della sua morte con cristiana fermezza e con una speranza che mostrava l'abbandono fiducioso in Dio. Chi è vissuto con lui in questo ultimo tempo può testimoniare che la progressiva cecità che lo ha colpito non gli ha tolto la luce. A lui si possono applicare le parole della liturgia: «La mia notte non conosce tenebra; tutto risplende di luce». Ora, veramente, caro don Angelo, tutto risplende di luce: la luce che hai ricevuto nella vita, nella fede, nel ministero esercitato per amore; la luce che hai donato alle anime da te incontrate.

Oggi i tuoi funerali si celebrano nella luce dei Santi Pietro e Paolo, i due apostoli, i due pastori, le due lampade accese per sempre nella Chiesa e davanti all'Altissimo.

Nella fede, anche noi vogliamo confessare che veramente tutto è luce; e ringraziamo il Signore di essere stati fatti partecipi della sua luce anche grazie a te, al tuo ministero, alla tua vita esemplare. E attendiamo anche dalla tua intercessione la luce che aiuti la nostra Chiesa a percorrere le vie di Dio.

Intervento per la giornata del giornale *Avvenire*, 21 Aprile 2013

Il giornale *Avvenire*: una bella notizia!

Il Vangelo è una notizia. Anzi una bella notizia! Se guardiamo poi gli *Atti degli Apostoli*, essi sono “il giornale” della prima generazione cristiana. Ogni generazione cristiana scrive i propri Atti degli Apostoli. Per questo nel tempo pasquale leggiamo questo libro prezioso: per inserirci dentro a quella storia meravigliosa e aggiungervi le nostre pagine.

Quando chiudiamo il libro degli *Atti* può restarci nel cuore l’immagine dolorosa di Paolo incatenato, ma non dobbiamo mai dimenticare le parole dello stesso apostolo: La Parola di Dio non è incatenata! Dalle labbra e dal cuore di Gesù, anzi dal mistero della Trinità, nel cui cuore è generato il Verbo, è iniziata la corsa della Parola.

Il filo d’oro, che congiunge tutte le epoche e i luoghi della Chiesa, è appunto la corsa inarrestabile della Parola.

Dopo che la Parola è apparsa in mezzo a noi, tutte le parole, per essere degne della Parola, e di se stesse, devono esserne, in un certo senso, la parafrasi, l’umile umana continuazione ed eco.

In questo orizzonte, luminoso e impegnativo, penso la presenza del quotidiano *Avvenire*. Esso riflette la vita della Chiesa italiana, ne racconta i passi, le intuizioni, le povertà, le preoccupazioni. Contribuisce all’immagine pubblica della Chiesa stessa e la illustra, con un linguaggio moderno e accessibile al mondo esterno.

La vita della Chiesa italiana, delle diocesi, delle istituzioni centrali di governo e di servizio, non è solo l’oggetto, cioè “l’argomento” del giornale *Avvenire*, ma ne è la ragione, il motivo. Senza Chiesa italiana non avrebbe senso il giornale.

Avvenire realizza quell’impegnativa indicazione data da Gesù ai suoi discepoli: *ciò che avete ascoltato in segreto, ditelo sui tetti*.

Certo, sui tetti della società italiana, nell’ambito della città umana, così complicata e affannata.

Il giornale *Avvenire* non è in più, occupa uno spazio reale e necessario. E’ testimonianza di una ricerca di dialogo tra la Chiesa e la società.

Mi auguro che sia sempre più il quotidiano di tutti i cristiani italiani, anche se mi rendo conto, guardando la situazione dei grandi quotidiani nazionali, che il vento che spirava non è favorevole alla carta stampata, come si rileva anche dalle fatiche dei settimanali diocesani.

Il Papa ha detto ai giovani, la mattina delle Palme, “Non lasciatevi rubare la speranza!”. Poiché, come diceva il Papa Giovanni Paolo II, “la Chiesa nei gio-

vani vede, in un certo modo, se stessa”, ripeto con fiducia le parole di papa Francesco: Non lasciamoci rubare la speranza che è espressa nel quotidiano *Avvenire*. Esso è la parola che pronunciamo e che giunge oltre il muro.

Finché il giornale vive abbiamo un altro motivo di speranza per la nostra Chiesa e per il nostro Paese.

Lettera avvio centenario di Pio X

■ Treviso, 12 maggio 2013

Carissimi fratelli e sorelle, il 20 agosto del 1914 concludeva la sua esistenza terrena San Pio X, Giuseppe Sarto, della nostra diocesi trevigiana, finora primo ed unico Papa canonizzato del XX secolo.

Ci apprestiamo dunque a celebrare il Centenario della sua morte. Vogliamo che la sua doverosa memoria aiuti la nostra chiesa diocesana, che lo venera come il suo figlio più insigne, a riconoscere la vocazione alla santità come la chiamata che tutti ci accomuna.

La sua vita ha ancora molto da insegnarci. E tutti noi desideriamo che questo grande Pastore, con la forza della sua fede e della sua dedizione alla Chiesa, torni idealmente vivo in mezzo a noi per insegnarci ed aiutarci ad essere consapevoli del dono grande della fede, capaci di riconoscere il primato di Dio, pietre vive di una Chiesa sempre pronta a rinnovarsi per essere fedele al suo Signore e Maestro.

Le celebrazioni del Centenario si apriranno in Cattedrale il 12 giugno prossimo, con la presenza del Cardinale Angelo Comastri, e si concluderanno nel settembre del 2014 con un pellegrinaggio alla sua tomba a San Pietro in Vaticano. Le diverse iniziative programmate per questo evento sono già state fatte conoscere e verranno ulteriormente divulgate.

Nel corso del Centenario sarà motivo di gioia recarci pellegrini, fisicamente o almeno idealmente, nei luoghi della nostra diocesi che sono stati teatro della sua vita e del suo ministero.

A **Riese** anzitutto, dove impareremo, nella casa natale, nella chiesa parrocchiale, nel santuario mariano delle Cendrole, la semplicità della sua famiglia, del suo paese cristiano; torneremo alle fonti della sua fede e della sua devozione a Maria. Comprenderemo come in questa piccola Nazareth il piccolo Giuseppe, come avvenne per Gesù, cresceva in età e grazia, raccogliendo nel suo cuore il tesoro della tradizione di fede, di laboriosità, di onestà, che veniva consegnata anche a lui.

Lo incontreremo poi a **Tombolo**, dove, dopo l'intermezzo costituito dagli anni di seminario a Padova e l'ordinazione sacerdotale avvenuta nel duomo di **Castelfranco Veneto**, lo ritroviamo, come *cappellano* e ormai uomo, anche se giovane di età; ricco di un'esperienza di studio, ma soprattutto di una scuola di umanità che viene da lontano, dalla sua famiglia e dalla frequentazione del Vangelo e dei Padri della Chiesa. Un prete pronto per il ministero, con il valore aggiunto di una giovinezza che si dona senza misura e stupisce e suggerisce di imitarlo.

A **Salzano** lo ritroveremo come zelantissimo *parroco* di una grande comunità, di antica tradizione cristiana, di fede salda e operosa. Lì coglieremo il dono di saper mettere insieme ciò che è ideale, come necessario orizzonte di vita, e ciò

che è concreto, ciò che tocca, conforta, sostiene la vita della sua gente. Salzano condivideva allora, con tutto il Veneto, una situazione diffusa di povertà, con estremi di miseria che toglievano a tante persone, soprattutto ai giovani, motivi di speranza e inducevano i vizi dei poveri, soprattutto l'alcolismo.

Bisognerebbe sostare a lungo a Salzano, ritrovare la sua energia, il dialogo intraprendente con chi poteva intervenire, come l'industriale Romanin Jacur, ad elevare il livello di vita della sua gente; anche gli "eccessi" della sua carità, che lo spingeva perfino a cedere la pentola che era sul fuoco a chi aveva fame. Ma a Salzano i suoi parrocchiani conobbero un prete che faceva loro conoscere Dio, anche mediante una catechesi innovativa, e lo mostrava con la sua vita.

La successiva meta sarà **Treviso**, dove il sacerdote Giuseppe Sarto fu *cancelliere e direttore spirituale in seminario*. Quando da Papa interverrà sul Codice di Diritto Canonico, riformandolo e, ancor più profondamente, sulla vita dei seminari, egli metterà a frutto esperienze e convinzioni maturate in questi nove anni carichi di responsabilità; così come in tutte le attenzioni pastorali che caratterizzano il suo pontificato emergerà la sua esperienza di prete tra la gente.

A Treviso egli sperimentò da vicino il significato del governo di una Chiesa: comprese che bisognava rendere attente le persone, i futuri sacerdoti, alla nuova realtà che tumultuosamente maturava: l'unità d'Italia, la terza guerra d'Indipendenza, i moti popolari, il presentarsi di ideologie totalitarie. I santi veri escono dagli schemi devoti che noi talora costruiamo attorno ad essi, scendono sul terreno della storia, leggono i fatti con la sapienza di Dio, indicano con sicurezza la direzione giusta. Questo egli fece con i futuri sacerdoti e con i confratelli del seminario e della diocesi.

Dio lo preparava a compiti più alti. Per questo il suo sguardo si era fatto via via più acuto, e la sua anima maturava una carità pastorale che alla fine sarà chiamata a contenere il mondo intero. Così nel 1885 la diocesi di Treviso lo consegna prima a Mantova, poi a Venezia, poi alla cura della Chiesa universale come Sommo Pontefice.

San Pio X è di tutti, ma è soprattutto nostro. E un santo, è una "gloria", nella misura in cui diventa in noi motivo di aspirazione alla santità, in profonda comunione con lui, esempio di quelle virtù cristiane che egli eroicamente praticò e che oggi vengono ricordate e riproposte a noi a cento anni dalla sua morte.

Immaginando l'anno di San Pio X, mi piacerebbe che tutti i fedeli della diocesi trovassero motivo per rivolgersi a lui non solo come intercessore, ma anche come ispiratore di qualche santa novità da realizzare nella vita personale e, ancor più impegnativamente, nella vita delle comunità cristiane e della diocesi. Da qui inizia il programma che coinvolgerà i fanciulli, gli adolescenti, i giovani, le famiglie, le associazioni laicali e i presbiteri.

Sarà bello riscoprire in Pio X anche un lato umano, attraente: il suo senso dell'umorismo, la sua allegria, la familiarità donata, anche da Papa, a tutti coloro che gli erano stati compagni di viaggio nelle diverse tappe. Solo i grandi san-

ti non si camuffano mai: sanno essere se stessi, proprio mentre salgono il monte della santità che li fa così lontani da noi, eppure sempre nostri fratelli.

Penso all'entusiasmo della nostra Chiesa quando, nel 1903, il cardinale Giuseppe Sarto fu chiamato al supremo pontificato col nome di Pio X. Il figlio più illustre testimoniava di fronte al mondo che questa Chiesa era viva e feconda, era aperta già allora sul mondo, con i suoi missionari.

Questa Chiesa continua ad essere viva e si raccoglie oggi, con venerazione, davanti al suo figlio più illustre, e con lui venera i suoi santi noti e sconosciuti, il volto amabile e convincente di questo popolo di Dio che cammina qui sulla terra, ma ha i suoi padri e le sue madri in cielo e viene da essi incoraggiata nella fedeltà al Vangelo.

Questo noi chiediamo in particolare a San Pio X nell'anno che, con amore e gratitudine, dedichiamo a lui.

Messaggio per le Ordinazioni presbiterali pubblicato su Vita del Popolo del 20 maggio 2013

«Solo due?», chiedeva nell'ultimo numero de *La vita del popolo* mons. Paolo Carnio, rettore del Seminario, immaginando la reazione di fronte al numero delle prossime ordinazioni presbiterali. E rispondeva bene: «Sì, solo due e per questo ancor più preziosi».

Dietro una qualche delusione (solo due?!) per il numero modesto dei nuovi sacerdoti - specie se paragonato con quelli di un certo passato - vi potrebbe essere una preoccupazione relativa, diciamo così, alla "organizzazione chiesa". Insomma, pensa qualcuno, se i preti sono numerosi, di sicuro le nostre parrocchie "funzionano" meglio, i servizi religiosi sono più garantiti, gli oratori sono meglio seguiti e così via. Una preoccupazione legittima, ma forse piuttosto di superficie. Credo, in realtà, che per molti il desiderio di avere sacerdoti, e la gioia per nuove, e possibilmente numerose, ordinazioni, nasca da ragioni più profonde: esprime, in sostanza, un bisogno di Dio, una domanda che venga spezzata la sua Parola; dice la richiesta di essere guidati nel cammino della fede, di incontrare Cristo con quella intensità che solo i sacramenti offrono, di essere accompagnati a scorgere più da vicino l'amore del Padre.

Sto conducendo la Visita pastorale, e mi sto rendendo conto, da un lato, che non ha senso pensare ad una comunità cristiana centrata tutta sul prete e sulla sua "managerialità"; ma, d'altro canto, avverto inequivocabilmente che la mediazione del sacerdote è davvero uno strumento della Grazia: di quel donarsi di Dio che raggiunge la vita, il cuore, la storia, le ferite, la sete delle persone.

Sono lontani i tempi di una esaltazione enfatica dei "poteri soprannaturali" del sacerdote; non amiamo più la formula altisonante "*sacerdos alter Christus*" (il sacerdote è un altro, un secondo Cristo). Il suo è un servizio svolto nell'umiltà, lui stesso essendo peccatore: se cura le ferite dei fratelli, egli è un "guaritore ferito"; se accompagna all'incontro con Dio, anch'egli sperimenta le fatiche del camminare nella fede. E tuttavia non si può negare che il prete sia chiamato ad essere "carne di Cristo" che permane nella storia e si fa toccare dagli uomini bisognosi di salvezza. Poi, certo, bisognerà che egli non dimentichi mai di essere prima di tutto un cristiano come gli altri, che ogni giorno si rimette in cammino dietro a Cristo, facendo i conti con la sua propria "carne", cioè con la sua povertà umana.

Confesso che, ordinando nuovi presbiteri, rimango sempre "stupito un'altra volta", come fosse la prima, di fronte al loro "sì". Penso ai "sì" voluti dal rito con cui gli ordinandi rispondono al vescovo che chiede: volete adempiere, volete impegnarvi, volete servire...? Ma penso anche al "sì" che dovrà essere detto ogni giorno, in quella quotidianità che può farsi grigia, pesante, tentata di volare basso a causa della stanchezza, della ripetitività, delle delusioni pastorali, del-

la sensazione di inadeguatezza di fronte alle richieste esigenti del ministero. Loro, Paolo ed Emanuele, i nostri due nuovi preti, lo sanno; non sono così ingenui da ritenere che il loro sacerdozio sarà una collezione senza fine di successi pastorali, un ininterrotto susseguirsi di applausi, una inesauribile esperienza di ferri. E hanno detto, e diranno "sì".

È il "sì" ad una vita che non ha altra regola che il donarsi. «Vuoi essere unito a Cristo, vittima pura offerta al Padre per noi, consacrando te stesso a Dio insieme con lui per la salvezza del mondo?», chiederò loro. La risposta positiva non può essere pronunciata che tremando. Avere come riferimento quotidiano Cristo "vittima" significa essere disposti a consumarsi per gli altri. Ecco per quale ragione il "sì" dei nuovi preti mi sorprende ogni volta; e mi commuove, oltre che rimandarmi alla verifica della mia condizione sacerdotale. E mi fa pensare che davvero è possibile dire questi "sì" soltanto se è il Signore a chiamare.

Ha ragione don Paolo Carnio nel dire che i nostri "pochi" nuovi presbiteri sono davvero preziosi (come ha ragione a chiedersi se le nostre comunità favoriscono l'accoglienza di chiamate che certamente il Signore continua a rivolgere...). I beni preziosi vanno custoditi. Ungendo le mani dei nuovi presbiteri con il crisma dirò: «Il Signore Gesù Cristo ti custodisca per la santificazione del tuo popolo». Non c'è da dubitare che il Signore li custodirà, che si prenderà cura di questi suoi due ministri, chiamati a santificare i fratelli. Ma tocca anche a noi custodirli, prenderci cura di loro. Lo faremo, cari don Paolo e don Emanuele, con il nostro affetto, la nostra vicinanza, la nostra preghiera. Per questa Chiesa, infatti, siete preziosi.

Intervento in occasione della conclusione dell'Anno Pastorale 2012-2013

■ Treviso, S. Nicolò, 11 giugno 2013

Carissimi presbiteri, diaconi, persone consacrate, fratelli e sorelle, a tutti voi il saluto più fraterno nel Signore Gesù e nella comunione che Egli sa suscitare tra di noi.

Anche quest'anno il nostro ritrovarci qui, alla conclusione dell'anno pastorale, provenendo dalle varie comunità cristiane, vuole esprimere la nostra gratitudine al Signore e ci conferma nella gioia di essere chiesa che cammina fiduciosamente verso l'incontro con Lui.

Io non dubito che anche nel corso di quest'anno abbiamo camminato, certamente non senza le fatiche dovute alle nostre fragilità, ma anche con la forza ricevuta dalla Parola, dai Sacramenti, in particolare dall'Eucarestia, dall'amore reciproco, dal desiderio di vivere una fede che pervada la vita e la renda testimonianza credibile.

Ringrazio don Chino per le sue riflessioni profonde e stimolanti, che ci hanno aiutato a prendere coscienza dei doni che il Signore non ci fa mancare e del cammino che ci attende.

Il mio intervento è breve - la tradizione vuole che sia più nutrito quello di inizio dell'anno pastorale - e ha lo scopo di indicare verso dove portare l'attenzione nel prossimo futuro.

Ci collochiamo nell'ampio orizzonte tracciato dalla scelta pastorale delineata due anni or sono con la formula sintetica *"cristiani adulti in una chiesa adulta"*.

Una riflessione sulla fede adulta, offerta dalla Lettera pastorale *"Una meraviglia ai nostri occhi"*, è stata - come si ricorderà - il nostro punto di partenza per intraprendere un cammino di intensificazione della formazione cristiana degli adulti. Sappiamo bene che nella nostra chiesa la trasmissione della fede, l'educazione alla vita buona del vangelo, mette in atto molte risorse a favore dei più piccoli, degli adolescenti e anche dei giovani. Ma avvertiamo sempre più la necessità di trasmettere la fede, magari in forma di secondo annuncio, anche agli adulti; e, nello stesso tempo, ci rendiamo conto che anche il cristiano più maturo non finisce mai di lasciarsi evangelizzare.

Voglio ricordare quanto ci diceva, con molta efficacia, Fratel Enzo Biemmi, un anno fa, alla conclusione dell'anno pastorale, quando ci ricordava che «una inchiesta sui catechisti negli anni '90 dava questi dati: dei circa 300.000 catechisti italiani, 274.000 erano impiegati per i ragazzi dell'iniziazione cristiana (elementari e medie). Per gli adulti rimaneva l'8%». E commentava: «Il nostro impianto catechistico rimane puerocentrico e finalizzato ai sacramenti. Con questo noi confermiamo, senza volerlo, che la fede è una cosa importante fino a quan-

do si è bambini, e lo è molto di meno dopo, quando si entra nell'età adulta. E questo è esattamente quello che capiscono i ragazzi e i loro genitori».

Noi, senza abbandonare l'irrinunciabile impegno del primo annuncio del vangelo ai fanciulli e ai ragazzi, vorremmo che tale annuncio e il dono della fede raggiungesse il più possibile anche gli adulti. Perciò ci sentiamo interpellati, da una parte, a crescere come *credenti*, dall'altra, a farci *annunciatori e testimoni* della fede.

Per crescere come credenti, siamo stati sollecitati ad approfondire il significato della fede e delle sue caratteristiche, a verificare quale fede ci abita e guida la nostra vita. E' stata la proposta pastorale degli ultimi due anni, aiutati anche dai sussidi preparati dall'Ufficio diocesano per il Coordinamento della pastorale.

Lo scorso anno alla riflessione sulla nostra fede abbiamo aggiunto un impegno sul versante dell'annuncio. Esso ha costituito il tentativo di un più intenso coinvolgimento di alcuni adulti nell'aiuto alla fede di altri adulti. Si è scelto così di lavorare con alcuni laici impegnati nella preparazione di genitori che intendono portare al Battesimo i loro figli. Si è trattato, dapprima, di una serie di incontri a livello intervicariale, in cui persone che svolgono detto servizio si sono scambiate esperienze e si sono confrontate su contenuti e modalità di proposta ai genitori. In una seconda fase, sono stati attuati alcuni incontri a livello diocesano, sotto forma di laboratorio, in cui numerosi catechisti battesimali hanno cercato di mettere in luce i nodi, i temi, le attenzioni di un itinerario di formazione dei genitori dei battezzandi.

È stato un avvio un po' in sordina, ma con buona partecipazione e positivi riscontri da parte di chi ne ha usufruito. Si è scelto la preparazione al Battesimo perché è sembrato un momento significativo da molti punti di vista: un momento - come ricordava lo stesso Enzo Biemmi - «particolarmente favorevole per la fede, sia perché la nascita di un figlio segna una vera rinascita dell'adulto, sia perché la fede di tutti si apre con il Battesimo».

Il cammino ora prosegue. Come?

Anzitutto - considerato il consenso che ha avuto l'iniziativa appena riferita - continuando a lavorare con i catechisti battesimali. Si potrà mettere meglio a punto tale iniziativa, giungendo ad elaborare un *itinerario* che preveda sia un'accurata formazione dei catechisti stessi, sia un percorso di formazione per i genitori dei battezzandi, un itinerario che potrà poi essere divulgato nelle nostre parrocchie.

Ribadisco però quanto affermavo presentando questa iniziativa all'inizio di questo anno pastorale, auspicando che l'attenzione alla formazione dei genitori dei battezzandi possa poi successivamente allargarsi all'accompagnamento dei genitori nella prima educazione cristiana dei figli, nella preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e anche in altre stagioni della vita. Sollecitando così - per richiamare ancora il nostro grande obiettivo - il crescere di adulti che si formano nella fede e di adulti che formano alla fede.

Ma proprio l'impegno ad aiutare i genitori dei battezzandi a prendere coscienza del significato fondamentale del primo sacramento, ha spinto ad inter-

rogarci sulla consapevolezza del nostro di essere battezzati. Del resto, come far comprendere ad altri la bellezza e la grandezza di un dono, se noi per primi non lo apprezziamo? Ritengo perciò che l'aiuto ad una più diffusa consapevolezza della nostra condizione di battezzati potrebbe rappresentare un opportuno cammino della diocesi, orientata a costruire una chiesa di cristiani adulti.

Riscoprire il proprio Battesimo può non solo favorire l'opera degli accompagnatori battesimali, ma anche offrire occasioni promettenti per una crescita nella fede di noi tutti e per aprirci ad una gioiosa trasmissione della fede nei confronti di ragazzi e di adulti. Abbiamo bisogno, ogni tanto di tornare alle radici; spesso siamo troppo presi - come ci ricorda papa Francesco - dagli aspetti organizzativi e gestionali delle nostre parrocchie: dobbiamo ripartire dall'essenziale, da ciò che sta all'origine, dal nostro essere - come ci ricorda Paolo - con-sepolti e con-risorti con Cristo (cf. *Rom* 6,3-5).

Lo stesso progetto delle Collaborazioni pastorali, con la sua domanda di riconoscimento e coinvolgimento dei laici, ci riconduce alla comune vocazione battesimale, sulla quale nascono e si sviluppano carismi e ministeri diversi, dando vita anche a nuove figure ministeriali. È quanto mi porta a sottolineare anche l'esperienza della Visita pastorale per la parte che ho compiuto fino a questo momento.

Perciò all'inizio del prossimo anno pastorale verrà presentato un percorso, che abbraccerà con tutta probabilità un biennio, di *riscoperta del Battesimo*, quale condizione indispensabile per una fede adulta e capace di annuncio.

Mi limito a questa enunciazione sintetica, che ho cercato di contestualizzare e di motivare. L'estate ci darà modo di mettere meglio a punto il progetto pastorale, per il quale chiedo, come sempre, il coinvolgimento di tutti, secondo la sensibilità, le possibilità, l'intraprendenza pastorale delle varie comunità cristiane.

Il Signore ci doni di essere chiesa che non rinuncia a rinnovarsi, ritornando sempre alle fonti della sua vita.

Chiediamo, per questo cammino, l'aiuto particolare, oltre che della Madre di Dio, del nostro San Pio X. Domani sera apriremo in cattedrale la celebrazione del primo centenario della sua morte. L'amore a Cristo e alla chiesa e la passione pastorale di questo figlio della nostra diocesi, che da umile cappellano di Tombolo è divenuto successore di Pietro, ci incoraggia ad una fedeltà sempre rinnovata alla nostra vocazione cristiana.

A tutti voi l'augurio di un'estate serena e ricca di occasioni di crescita spirituale.

Impegni del Vescovo

Mercoledì 03 aprile

Ore 20.30 San Zenone: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

Giovedì 04 aprile

Ore 09.30 Veternigo: Partecipa alla congrega dei sacerdoti del vicariato di Noale.

Ore 20.30 Mussolente: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

Venerdì 05 aprile

Ore 10.00 S. Maria Ausiliatrice: Presiede la celebrazione eucaristica in memoria del bombardamento di Treviso del 1944.

Ore 17.00 Vescovado: Riunisce la presidenza del Consiglio Presbiterale.

Ore 18.00 Vescovado: Presiede la giunta del Consiglio Pastorale Diocesano.

Sabato 06 aprile

Ore 15.30 Mussolente: Partecipa all'assemblea della Collaborazione pastorale di San Zenone.

Domenica 07 aprile

Ore 10.45 Riese Pio X: Presiede la Celebrazione eucaristica al Santuario della Beata Vergine delle Cendrole.

Lunedì 08 aprile

Ore 20.30 Onè di Fonte: Presiede la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella Collaborazione di Fonte.

Mercoledì 10 aprile

Ore 09.00 Crespano del Grappa: Partecipa all'assemblea delle Cooperatrici Pastorali Diocesane.

Ore 20.30 Paderno del Grappa: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

Giovedì 11 aprile

Ore 20.30 Fietta: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

Venerdì 12 aprile

Ore 09.30 Vescovado: Presiede il Collegio dei consultori.

Ore 15.30 Vescovado: Presiede la Commissione per la Formazione Permanente del clero.

Sabato 13 aprile

- Ore 15.30 Paderno del Grappa: Partecipa all'assemblea della collaborazione pastorale di Fonte.
- Ore 18.30 Onè di Fonte: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

Domenica 14 aprile

- Ore 10.00 Fonte: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita pastorale.

Lunedì 15 - Venerdì 19 aprile

Roma: *Visita ad Limina*.

Sabato 20 aprile

- Ore 17.00 Montebelluna: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'Ordinazione diaconale di quattro seminaristi e di un Frate minore conventuale.

Domenica 21 aprile

- Ore 11.00 Trebaseleghe: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Cresima.

Lunedì 22 aprile

- Ore 16.00 Vescovado: Presiede il Consiglio affari economici diocesano.
- Ore 18.30 Seminario: Presiede la Celebrazione eucaristica con la Comunità teologica del Seminario e tiene un incontro formativo.

Mercoledì 24 aprile

- Ore 17.30 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica con i seminaristi dell'anno propedeutico del Triveneto.
- Ore 20.30 Salzano: Presiede la celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella collaborazione di Salzano.

Giovedì 25 aprile

- Ore 18.00 Biadene: Presiede la Celebrazione eucaristica con la consacrazione di una Cooperatrice Pastorale Diocesana.

Venerdì 26 aprile

- Ore 19.00 Robegano: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Sabato 27 aprile

- Ore 10.00 Cattedrale: Partecipa alla Celebrazione eucaristica nella solennità di San Liberale, presieduta da S. Ecc. mons. Angelo Daniel, vescovo emerito di Chioggia, originario della Diocesi di Treviso.
- Ore 15.00 Casa Toniolo: Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

Domenica 28 aprile

- Ore 09.30 Salzano: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.
- Ore 15.30 Robegano: Partecipa all'assemblea della collaborazione pastorale di Salzano.

Lunedì 29 aprile

- Ore 09.30 Vescovado: Presiede il Collegio dei Consultori.
- Ore 10.30 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.
- Ore 15.15 Seminario: Presiede il Consiglio presbiterale.
- Ore 20.30 Scorzè: Presiede la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella collaborazione di Scorzè.

Martedì 30 aprile

- Ore 20.30 Cappella: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Mercoledì 01 maggio

- Ore 09.15 San Nicolò: Presiede la Celebrazione Eucaristica con i chierichetti della diocesi convenuti per il raduno del Mo.Chi.

Giovedì 02 maggio

- Ore 09.00 Seminario: Incontra i parroci dei seminaristi.
- Ore 20.30 Gardigiano: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Venerdì 03 maggio

- Ore 20.30 Peseggia: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Sabato 04 maggio

- Ore 09.00 Noale: Incontra gli amministratori e i rappresentanti del mondo imprenditoriale e del lavoro del Vicariato di Noale in occasione della Visita Pastorale.
- Ore 15.00 Peseggia: Partecipa all'assemblea della collaborazione pastorale di Scorzè.
-

Ore 19.00 Treviso: Partecipa al Convegno diocesano dei giovanissimi di Azione Cattolica.

Domenica 05 maggio

Ore 10.30 Rio San Martino: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Ore 18.30 Scorzè: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Lunedì 06 e martedì 07 maggio

Roma: Partecipa al *“Seminario di studio sulla formazione permanente dei presbiteri diocesani”* organizzato dalla Commissione Episcopale per il Clero e la Vita Consacrata.

Mercoledì 08 maggio

Ore 10.00 Zelarino: Presiede la Commissione della Conferenza Episcopale Triveneta per la Vita Consacrata.

Ore 18.30 Seminario: Incontra i seminaristi della Comunità Giovanile e presiede la Celebrazione eucaristica con loro.

Giovedì 09 maggio

Ore 20.30 Noale: Presiede la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella Collaborazione di Noale.

Venerdì 10 maggio

Ore 20.30 Stigliano: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Sabato 11 maggio

Ore 15.30 Noale: Partecipa all'assemblea della collaborazione pastorale di Noale.

Ore 20.40 Cattedrale: Presiede la Veglia Diocesana per le vocazioni.

Domenica 12 maggio

Ore 11.00 Briana: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Ore 18.30 Santa Maria di Sala: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Lunedì 13 maggio

Ore 07.30 Santa Bona: Presiede la Celebrazione eucaristica con la comunità formativa delle Cooperatrici pastorali diocesane.

Ore 20.30 Moniego: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Martedì 14 maggio

Ore 20.30 Noale: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Mercoledì 15 maggio

Ore 20.40 Casa Toniolo: Incontra i direttori degli Uffici pastorali diocesani.

Giovedì 16 maggio

Ore 16.00 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Ore 20.30 Cappelletta: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Venerdì 17 maggio

Ore 20.30 Veternigo: Presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione della Visita Pastorale.

Domenica 19 maggio

Ore 10.30 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica nella solennità di Pentecoste con il conferimento della cresima ad alcuni giovani ed adulti.

Ore 17.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione dei vespri.

Lunedì 20 - Venerdì 24 maggio

Roma: Partecipa all'Assemblea generale della CEI.

Sabato 25 maggio

Ore 17.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica con il rito di ordinazione presbiterale di due giovani del Seminario diocesano.

Domenica 26 maggio

Ore 09.15 Villorba: Presiede la Celebrazione eucaristica con i ragazzi e gli educatori partecipanti al Convegno diocesano ACR.

Ore 11.00 Montebelluna: Presiede la Celebrazione Eucaristica con la comunità parrocchiale al termine dei lavori di restauro del Duomo.

Ore 17.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione dei Vespri con l'Istituzione di sette nuove Collaborazioni pastorali.

Lunedì 27 maggio

Ore 09.00 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Ore 18.30 Seminario Vescovile: Presiede la Celebrazione eucaristica a conclusione dell'anno comunitario.

Martedì 28 maggio

Ore 09.00 Zelarino: Partecipa alla riunione della Conferenza Episcopale Triveneta.

Giovedì 30 maggio

Ore 09.00 Seminario: Incontra i vicari parrocchiali del primo quinquennio con i loro parroci.

Ore 18.30 Santa Bona: Presiede la Celebrazione dei Vesperi con la comunità delle Cooperatrici Pastorali Diocesane, che rinnovano il loro impegno di consacrazione.

Venerdì 31 maggio

Ore 20.30 Castelfranco: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione del centenario dell'intuizione mistica della fondatrice delle Figlie della Chiesa, Madre Maria Oliva Bonaldo.

Sabato 01 giugno

Ore 15.00 Seminario: Interviene alla Giornata Eucaristica diocesana con i bambini di IV elementare.

Domenica 02 giugno

Ore 19.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica e la Processione cittadina nella Solennità del Corpo e Sangue del Signore.

Lunedì 03 giugno

Partecipa alla gita dei presbiteri del I quinquennio di ordinazione.

Ore 20.30 Riese Pio X: Presiede la Celebrazione eucaristica con il rito della Dedicazione dell'Altare.

Martedì 04 giugno

Ore 09.00 Seminario: Incontra i sacerdoti anziani della diocesi.

Mercoledì 05 giugno

Ore 18.00 Padova: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione del pellegrinaggio diocesano alla Basilica di Sant'Antonio.

Giovedì 06 giugno

Ore 09.00 Seminario: Partecipa all'incontro conclusivo di formazione per i presbiteri del II quinquennio di ordinazione.

Ore 20.30 Seminario: Partecipa all'incontro in preparazione al pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.

Venerdì 07 giugno

Ore 09.30 Vescovado: Presiede il Collegio dei Consultori.

Sabato 08 giugno

Ore 11.00 Noale: Benedice la nuova residenza per anziani "Santa Maria dei Battuti".

Domenica 09 giugno

Ore 10.00 Fonte: Presiede la Celebrazione eucaristica.

Lunedì 10 giugno

Ore 16.00 Vescovado: Presiede la Commissione per la Formazione Permanente del Clero.

Martedì 11 giugno

Ore 20.30 San Nicolò: Presiede l'Assemblea diocesana a conclusione dell'anno pastorale.

Mercoledì 12 giugno

Ore 20.30 Cattedrale: Partecipa alla Celebrazione eucaristica nell'apertura del Centenario di Pio X, presieduta dal Card. Angelo Comastri, Arciprete della Basilica di San Pietro.

Venerdì 14 giugno

Ore 09.15 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Ore 20.30 Seminario: Incontra i giovani del gruppo diocesano 153.

Sabato 15 giugno

Ore 16.30 Seminario: Partecipa alla giornata di studio per coordinatori della catechesi.

Ore 19.00 Coste di Maser: Presiede la Celebrazione eucaristica con la comunità parrocchiale e benedice il nuovo oratorio.

Domenica 16 giugno

Ore 10.30 Catena: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della cresima.

Lunedì 17 giugno

Ore 19.30 San Floriano: Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Venerdì 21 giugno

Ore 16.00 Curia diocesana: Presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Domenica 23 giugno

Ore 10.00 Sant'Agnese: Presiede la Celebrazione Eucaristica.

Lunedì 24 giugno

Ore 09.15 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Ore 17.00 Cendrole: Presiede il pellegrinaggio della Curia Diocesana.

Mercoledì 26 giugno

Ore 10.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica nella memoria del Beato Andrea Giacinto Longhin.

Sabato 29 giugno

Ore 10.00 Casa del Clero: Presiede la Celebrazione eucaristica con i sacerdoti residenti.

Domenica 30 giugno

Ore 10.30 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica nella Solennità dei Santi Patroni Pietro e Paolo.

Atti della Curia Vescovile

Ordinazioni diaconali

Il 20 aprile 2013, nella chiesa prepositurale Beata Vergine Immacolata in Montebelluna, S. Ecc. mons. Gianfranco Agostino Gardin ha conferito l'ordine sacro del diaconato per il presbiterato:

ANDREA ADAMI, dalla parrocchia S. Silvestro Papa in Selva del Montello;

LORIS GALLINA, dalla parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Crespignaga;

CLAUDIO SARTOR, dalla parrocchia Santi Vito e Compagni martiri in Spinea;

DANIELE TRENTIN, dalla parrocchia S. Urbano papa e martire in Bavaria; appartenenti alla Comunità teologica del Seminario Maggiore diocesano;

Fr. JOSÉ CARLOS CERDEIRA MATIAS, religioso professore solenne, della Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali.

Ordinazioni presbiterali

Oggi, 25 maggio 2013 nella chiesa Cattedrale di Treviso, S. Ecc. mons. Gianfranco Agostino Gardin ha conferito l'ordine sacro del presbiterato a:

Don EMANUELE ANTONELLO, dalla parrocchia di S. Andrea apostolo in Sant'Andrea oltre il Muson di Castelfranco Veneto.

Don PAOLO SLOMPO, dalla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Mogliano Veneto.

Nomine del clero

Don FRANCESCO PESCE con decr. vesc. prot. n. 529/13/PG, in data 2 aprile 2013 è stato nominato membro del Consiglio presbiterale.

Don EMANUELE ANTONELLO con decr. vesc. prot. n. 1025/13/PG, in data 26 maggio 2013 è stato nominato Vicario parrocchiale a Piombino Dese.

Don PAOLO SLOMPO con decr. vesc. prot. n. 1026/13/PG, in data 26 maggio 2013 è stato nominato Vicario parrocchiale a Castelfranco Pieve.

Con decr. vesc. prot. n. 1457/13/PG, in data 1 giugno 2013 è stata prorogata per un anno la nomina dei VICARI FORANEI e del VICARIO URBANO i quali scadranno il 31 maggio 2014.

Don FERRUCCIO FAVARO con decr. vesc. prot. n. 1004/13/PG, in data 5 giugno 2013 è stato nominato Assistente spirituale della Casa di Riposo "Santa Maria dei Battuti" di Noale.

Don PIERLUIGI GUIDOLIN con decr. vesc. prot. n. 975/13/PG, in data 15 giugno 2013 è stato nominato Rettore del Seminario Vescovile.

Don LUIGI DAL BELLO con decr. vesc. prot. n. 1102/13/PG, in data 26 giugno 2013 è stato nominato Parroco di S. Maria della Vittoria.

Don ARMANDO PASQUALOTTO con decr. vesc. prot. n. 1104/13/PG, in data 26 giugno 2013 è stato nominato Parroco di Santi Angeli del Montello.

Don GIANCARLO PIVATO con decr. vesc. prot. n. 1455/13/PG, in data 29 giugno 2013 è stato nominato Responsabile della Comunità vocazionale per giovani e adulti del Seminario vescovile.

Don FRANCESCO GAROFALO con decr. vesc. prot. n. 1456/13/PG, in data 29 giugno 2013 è stato nominato assistente della Comunità vocazionale per giovani e adulti del Seminario vescovile.

Nuovo Statuto Caritas Tarvisina e regolamento Caritas parrocchiali

■ Prot. n. 625/ 13/ PG

DECRETO

Visto lo Statuto della Caritas Tarvisina, approvato dal *mio* Predecessore il 25 gennaio 1993, prot. n. 14193;

essendosi resa necessaria una ristrutturazione di questo importante settore della pastorale diocesana anche per il servizio che offre alle parrocchie e al territorio;

al fine di promuovere la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale, in forme consone ai tempi e alle necessità, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica;

dopo le opportune consultazioni, con il presente decreto,

approvo lo Statuto della Caritas Tarvisina e il Regolamento delle Caritas parrocchiali

nei testi allegati, revocando i precedenti Statuti.

Affinché tutti coloro che devono recepire la normativa contenuta nei nuovi Statuti la possano debitamente conoscere, dispongo che essi entrino in vigore il prossimo 10 giugno 2013, memoria del beato Emerico da Bolzano.

Treviso, 7 aprile 2013

✠ GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN OFM conv.
Arcivescovo-Vescovo di Treviso

mons. GIULIANO BRUGNOTTO
Cancelliere Vescovile

Caritas Tarvisina Statuto

■ Allegato 1 Prot. 625/13/PG

Natura e compiti

Art. 1. Caritas Tarvisina è l'organismo pastorale, istituito nella diocesi di Treviso, al fine di promuovere la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale, in forme consone ai tempi e alle necessità, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica. La Caritas diocesana è lo strumento ufficiale della Diocesi per la pastorale della carità e per la promozione e il coordinamento delle iniziative caritative e assistenziali.

Art. 2. I compiti della Caritas diocesana sono i seguenti:

- a) favorire l'approfondimento delle motivazioni teologiche della diaconia della carità, alla luce della Parola di Dio e dell'insegnamento del Magistero;
- b) promuovere nella Diocesi, nelle Parrocchie, nelle Collaborazioni pastorali, nelle diverse aggregazioni laicali, nelle famiglie la carità verso le persone in situazioni di difficoltà e il dovere di tradurla in interventi concreti con carattere promozionale e, ove sia possibile, preventivo;
- c) promuovere e sostenere le Caritas parrocchiali e i Coordinamenti vicariati per la carità;
- d) organizzare e coordinare a livello diocesano interventi di emergenza nei casi di pubbliche calamità, in collaborazione con la Caritas Italiana;
- e) realizzare studi e indagini sulle necessità presenti nel territorio per aiutare le comunità cristiane e le istituzioni civili a scoprirne le cause e a predisporre piani di intervento, rendendosi interprete delle necessità dei poveri e degli emarginati presso gli enti pubblici;
- f) promuovere e favorire la formazione dei volontari e del personale impegnato nei servizi sociali, sia pubblici che privati, e nelle attività di promozione umana;
- g) promuovere la cultura della pace con consoni programmi educativi, valorizzando il servizio civile, l'anno di volontariato sociale e il volontariato internazionale;
- h) contribuire allo sviluppo umano e sociale dei Paesi Terzi, con iniziative di educazione alla mondialità e curando forme di accoglienza e di solidarietà con gli immigrati presenti nel territorio, in collegamento con il Centro missionario e l'Ufficio Migrantes;
- i) coordinare le opere caritative ed assistenziali di ispirazione cristiana e collaborare con esse sia a livello di studio che di intervento pratico.

Ordinamento

Presidente

Art. 3. Il Vescovo, in quanto Presidente dell'Eucaristia, è Presidente e ministro della carità nella Chiesa di cui è pastore e padre. Egli è promotore e punto di riferimento per tutta l'azione della Caritas diocesana. Egli presiede, in via ordinaria, le riunioni del Consiglio.

Direttore

Art. 4. La responsabilità di dirigere la Caritas diocesana spetta al Direttore, nominato dal Vescovo per un quadriennio come suo stretto collaboratore.

Egli ha il compito di:

- a) rappresentare la Caritas diocesana in tutte le sedi, mantenendo in particolare il rapporto con gli uffici pastorali diocesani;
- b) coordinare l'ordinaria attività, in collaborazione con l'équipe, provvedendo all'attuazione delle indicazioni del Vescovo;
- c) adottare i provvedimenti di ordinaria amministrazione e curare gli aspetti organizzativi delle attività;
- d) dirigere l'ufficio Caritas;
- e) predisporre i programmi e i bilanci annuali e presentarli al Vescovo per l'approvazione.

Vicedirettore e segretario

Art. 5. Al Direttore il Vescovo può affiancare un Vicedirettore, con particolari mansioni. Egli sostituisce il Direttore in caso di assenza. Il Direttore sceglie un Segretario che cura gli atti dell'équipe.

Èquipe

Art. 6. L'équipe è l'organismo consultivo della Caritas presieduto dal Vicario episcopale per il coordinamento della pastorale o da un suo delegato. Per espletare il lavoro ordinario della Caritas diocesana il Direttore si avvale dell'équipe, composta dagli incaricati dei vari settori nei quali si articola la Caritas stessa. L'équipe si riunisce di regola una volta al mese.

Le attività

Art. 7. E' compito della Caritas diocesana il coordinamento delle iniziative di volontariato e delle opere di carità e di assistenza della diocesi, nel rispetto delle loro finalità statutarie e della loro autonomia. A tale scopo, il Direttore convoca periodicamente la *Consulta* formata dai rappresentanti degli organismi di volontariato di ispirazione cristiana e delle istituzioni caritative ed as-

sistenziali della diocesi. E' cura della Consulta collaborare all'aggiornamento di dette istituzioni, secondo le esigenze della carità e del rispetto della persona, favorendo la formazione del personale in esse operante.

Art. 8. Per seguire e sostenere il lavoro delle Caritas parrocchiali, vengono nominati dai vicari foranei i *Coordinatori vicariali della Carità*. Essi favoriscono lo scambio di esperienze e di iniziative per le Caritas parrocchiali e promuovono la formazione del volontariato locale, coadiuvati da un gruppo di lavoro rappresentativo. I Coordinatori vengono periodicamente riuniti dal Direttore di Caritas Tarvisina per armonizzare e concordare il loro servizio e per raccogliere indicazioni per la programmazione diocesana.

Art. 9. I principali settori operativi della Caritas sono:

- la promozione delle Caritas parrocchiali, delle Collaborazioni pastorali e vicariali;
- la formazione;
- l'osservatorio delle povertà e delle risorse; il/i centro/i di ascolto e di distribuzione; la promozione alla mondialità;
- i giovani e il volontariato.

Collaborazioni

Art. 10. La Caritas Tarvisina, in collegamento con la Delegazione del Trieneto, ispira i suoi programmi e le sue iniziative alle proposte della Caritas Italiana, mantenendo con essa un continuo rapporto di collaborazione.

Art. 11. La Caritas diocesana, per evidenziare le esigenze della carità nei programmi di formazione e nelle iniziative di settore, agisce in stretta collaborazione con gli Uffici pastorali diocesani, in particolare con gli uffici Catechistico, Liturgico, della Pastorale sociale e del lavoro, della Pastorale della salute, del Centro Missionario e per la pastorale delle Migrazioni, secondo le disposizioni date dal Vicario episcopale per il coordinamento della pastorale.

Art. 12. La Caritas partecipa, secondo l'opportunità, alle iniziative di difesa della dignità e dei diritti dell'uomo, offrendo il contributo specifico della testimonianza cristiana, disponibile ad operare anche con persone di altre confessioni religiose e con tutti gli uomini di buona volontà. A tale scopo mantiene rapporti di collaborazione con gli Enti locali, le strutture socio-assistenziali del territorio e le associazioni di volontariato, esercitando anche una funzione critica di vigilanza e di stimolo, per la promozione dell'uomo e del bene comune.

Bilanci e Sede

Art. 13. La Caritas diocesana normalmente non gestisce opere caritative e assistenziali. Le attività e i progetti di Caritas Tarvisina vengono attuati mediante associazioni, cooperative ed altri istituti che si ispirino alle sue stesse finalità nelle scelte operative. Il bilancio dell'Ufficio Caritas Tarvisina rientra nel bilancio della Curia diocesana.

Art. 14. La Caritas diocesana provvede alle proprie necessità con le offerte provenienti dalla comunità diocesana (singoli cristiani, gruppi, associazioni, parrocchie...), da particolari attività e iniziative e con il contributo CEI 8 x mille.

Art. 15. La Caritas diocesana ha sede presso la Casa della Carità Girolamo Emiliani in via Venier 50, 31100 Treviso.

Caritas parrocchiale regolamento

■ Allegato 2 Prot. 625/13/PG

Natura e compiti

Art. 1. Nella Parrocchia è istituita la *Caritas Parrocchiale* quale organismo pastorale con la finalità prevalentemente pedagogica di animare, coordinare e promuovere la testimonianza della carità all'interno della comunità parrocchiale e nel territorio. Ad essa faranno riferimento anche altre realtà aggregative di promozione della carità, per il necessario coordinamento delle iniziative.

Art. 2. I *Compiti* della Caritas Parrocchiale sono:

- a. sensibilizzare la comunità parrocchiale, le famiglie, la scuola, il mondo del lavoro, i gruppi e le altre formazioni di base al dovere della carità e della giustizia, così che l'intera comunità cristiana si caratterizzi come comunità di amore;
- b. individuare le forme di povertà e di bisogno presenti nel territorio e stimolare la comunità parrocchiale a prendere coscienza della loro esistenza e della loro causa, e a farsene carico sia con risposte dirette, sia stimolando la società civile ad organizzare adeguati servizi sociali;
- c. promuovere la nascita e la formazione di volontari singoli e di gruppi di volontariato, soprattutto in rapporto ai bisogni più scoperti ed alle maggiori forme di povertà e di emarginazione;
- d. collegare e coordinare, se ci sono, le associazioni, i movimenti e i gruppi operanti nel campo della carità, dell'assistenza, della promozione umana, così che essi si presentino pur nella loro legittima originalità come espressione dell'unica Chiesa;
- e. studiare e proporre forme di coinvolgimento e di risposta di fronte ai bisogni ed alle povertà del territorio e svolgere un contemporaneo compito di informazione e di stimolo della società civile e delle sue istituzioni;
- f. favorire la diffusione di stili di vita improntati all'accoglienza, all'ospitalità, al dono di sé;
- g. sensibilizzare i fedeli della parrocchia ai problemi dei Paesi Terzi, proponendo iniziative comunitarie di solidarietà, soprattutto verso i paesi più poveri, in collaborazione con il Gruppo missionario.

Ordinamento

Art. 3. La Caritas Parrocchiale, espressione comunitaria della pastorale della carità della Parrocchia, si dà una struttura rispondente alla configurazione uma-

na e territoriale della comunità al fine di animare ogni espressione ed articolazione della vita parrocchiale.

Art. 4. La Caritas Parrocchiale è presieduta dal *Parroco* in quanto responsabile ultimo della cura pastorale nella comunità cristiana. L'organizzazione pratica delle attività è affidata ad un gruppo di persone chiamato *Commissione della Caritas Parrocchiale*, i cui membri sono nominati dal Parroco dopo aver sentito il Consiglio pastorale parrocchiale.

Art. 5. Tra i componenti la Commissione il parroco nomina un *Referente* che tiene i collegamenti con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, la Collaborazione pastorale laddove è istituita, le Caritas vicariale e diocesana. A seconda delle necessità, possono essere affidati altri incarichi, quali segretario, tesoriere, responsabile di settore. Il servizio di Referente Caritas è di nomina quadriennale.

Art. 6. La Caritas parrocchiale si riunisce di regola ogni mese; è opportuno che almeno alcuni membri della Commissione prendano parte agli incontri di formazione e programmazione proposti dalle Caritas vicariale e diocesana.

Art. 7. Nelle Collaborazioni pastorali istituite è necessario procedere al coordinamento delle Caritas parrocchiali. Insieme al *Presbitero Referente della Caritas di Collaborazione* si individui un laico che lo sostenga nel lavoro di coordinamento e che abbia acquisito la formazione nel biennio proposto dalla Caritas diocesana.

Qualora il Consiglio della Collaborazione pastorale ritenesse opportuno istituire un'unica Caritas per le parrocchie della Collaborazione pastorale, si avvii un cammino di discernimento, interpellando i consigli pastorali parrocchiali, e il Vicario episcopale per il coordinamento della pastorale tramite il Direttore della Caritas Diocesana.

Attività e collaborazioni

Art. 8. Le attività della Caritas parrocchiale vengono programmate dalla Commissione e verificate in Consiglio Pastorale, dopo attenta analisi dei bisogni che emergono dalla Comunità o dal territorio. Le risposte alle emergenze devono sempre avere un risvolto educativo. Per questo la Caritas si muove in stretto collegamento anche con il gruppo dei catechisti e degli animatori della liturgia, così da consentire che il cammino di formazione catechistico e di vita liturgica, sia momento di crescita nel senso della carità. Il collegamento più naturale e continuativo può essere il sacerdote (parroco

o vicario parrocchiale) che sia presente tra i catechisti, gli animatori della liturgia e gli operatori Caritas.

Amministrazione e sede

Art. 9. La Parrocchia, mediante la Caritas parrocchiale, può gestire un fondo di solidarietà, destinato ai bisogni urgenti del territorio e parte integrante del bilancio della parrocchia. Tale fondo, destinato agli interventi di emergenza per pagare servizi di carità, non sostenibili momentaneamente dal volontariato, è alimentato mediante forme di coinvolgimento comunitario, offerte libere, destinazioni annuali del bilancio parrocchiale. L'uso del denaro viene deciso dalla Caritas parrocchiale secondo gli orientamenti stabiliti dal Parroco dopo aver sentito il Consiglio pastorale. La Caritas parrocchiale si fa carico di animare e organizzare in parrocchia le collette indette a livello diocesano o nazionale.

La Caritas parrocchiale esercita le proprie attività negli ambienti parrocchiali. La Caritas offre il proprio contributo per promuovere la trasparenza del bilancio parrocchiale esplicitando la destinazione alle iniziative di carità del bilancio stesso.

Art. 10. La sede della Caritas Parrocchiale è la sede della Parrocchia.

La Rete della Carità

Orientamenti pastorali per le Caritas parrocchiali
nella Diocesi di Treviso

■ Prot. n. 630/13/PG

Premessa

La rete Caritas proposta in questo documento nasce dalla lettura della realtà diocesana che in questo periodo vede la costituzione delle Collaborazioni pastorali.

L'attuale situazione ecclesiale e sociale richiede questo supplemento di riflessione in funzione di una crescita della Carità in tutte le sue forme. Le sfide che siamo chiamati ad affrontare chiedono l'impegno di costruire una rete di collaborazione all'interno della Chiesa e con le istituzioni pubbliche per aumentare la qualità del nostro servizio.

Caritas Tarvisina è l'organismo pastorale, istituito nella Diocesi di Treviso, al fine di promuovere la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale, in forme consone ai tempi e alle necessità, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica. La Caritas è un organismo della Curia diocesana ed è lo strumento con il quale il Vescovo promuove in Diocesi la pastorale della carità e il coordinamento delle iniziative caritative e assistenziali (vedi lo Statuto della *Caritas Tarvisina*). Di regola il Vescovo nomina un direttore quale suo delegato per tutte le attività.

1. La Caritas parrocchiale

La Caritas parrocchiale è un organismo pastorale presieduto dal parroco e chiamato, attraverso la sensibilizzazione o animazione, a promuovere in ciascuna comunità cristiana, anche poco numerosa, l'esercizio della carità, come uno dei suoi elementi di vitalità spirituale, insieme alla liturgia e alla catechesi. Nella prospettiva di una pastorale organica, queste tre dimensioni vanno tenute insieme, perché possano arricchirsi vicendevolmente.

In ogni Caritas, presieduta dal parroco, è necessaria la presenza di laici, collaboratori della carità dono del Signore, che curino lo studio del territorio, individuando le povertà locali; programmino gli interventi di solidarietà verso chi è in difficoltà, e nello stesso tempo gli interventi di educazione e di coinvolgimento della comunità; verifichino i risultati, mantenendo uno stretto collegamento con il Consiglio pastorale parrocchiale; tengano desta l'attenzione sulle povertà nel mondo.

La presenza della Caritas in ogni parrocchia si rende necessaria per non perdere la ricchezza di persone e di iniziative di cui dispongono le singole comunità, per mantenere viva la presenza e la promozione dei valori essenziali del cristianesimo dentro ogni realtà territoriale, per condividere i problemi quotidiani con chi abita nello stesso paese e saperli coniugare con quelli globali, evitando sterili localismi.

Ogni Caritas parrocchiale ha un suo modo originale di funzionare, dovuto alla sua storia, alle persone che la compongono, alla realtà del territorio in cui opera. I presenti Orientamenti pastorali vengono offerti per permettere alle Caritas parrocchiali di condividere le linee essenziali, in modo da limitare le inevitabili difficoltà che queste incontrano quotidianamente.

2. La Caritas parrocchiale e il Referente Caritas

Di regola la Caritas è parrocchiale e ha come finalità sia la promozione sia l'educazione all'esercizio della carità. Perciò in ogni parrocchia si individuino alcune persone disponibili ad impegnarsi gratuitamente in questo settore fondamentale della pastorale, e si individui un *Referente* che garantisca i collegamenti con il Consiglio pastorale parrocchiale e/o il consiglio della Collaborazione pastorale, con il Vicariato e con la Caritas diocesana.

La Caritas parrocchiale cerca di conoscere i poveri presenti nel proprio territorio direttamente e attraverso le segnalazioni del Centro di Ascolto, del parroco, dei ministri straordinari della Comunione, dei catechisti o degli assistenti sociali del comune di appartenenza. Le possibilità di intervento verso chi è in difficoltà possono essere diverse e devono essere armonizzate tra di loro.

3. Relazione con la Caritas diocesana

La relazione fra le Caritas parrocchiali e la Caritas diocesana deve essere vista sia nell'ottica di una qualificata formazione, iniziale e permanente, degli operatori e di un confronto sulle attività da svolgere, sia nell'ottica dell'interazione fra parrocchie e Diocesi, fra parrocchie e comunità di consacrati, aggregazioni laicali, realtà socio-politiche del territorio.

Il rapporto tra Caritas diocesana e Caritas parrocchiali sarà proficuo se si realizza in modo particolare nei seguenti settori:

- accompagnamento nell'avvio e nella conduzione ordinaria delle Caritas parrocchiali e delle attività attuate dalle stesse con i Centri di Ascolto e di Distribuzione;
- formazione iniziale e permanente degli operatori-collaboratori, attraverso iniziative diocesane e locali;

- promozione di progetti;
- consulenza su casi difficili o complicati;
- attenzione a particolari settori: minori, donne, salute mentale, carcere...;
- costituzione e aggiornamento di una banca dati informativa;
- interazione con le aggregazioni laicali cattoliche;
- rapporti con le istituzioni pubbliche e private;
- interazione con il privato sociale;
- cura dell'informazione e della comunicazione.

4. Coordinamento delle Caritas parrocchiali nel vicariato

A livello vicariale può esistere un coordinamento delle Caritas parrocchiali sotto la direzione del Vicario foraneo o di un Coordinatore da lui individuato con il compito di promuovere:

- il sostegno alle Caritas parrocchiali;
- il coordinamento e l'animazione delle attività caritative presenti sul territorio;
- lo studio per l'attuazione dei programmi che vengono proposti dalla Caritas diocesana;
- la formazione degli operatori e animatori delle comunità socio-assistenziali e delle attività caritative, di intesa con la Caritas diocesana.

5. Caritas parrocchiale e Collaborazioni pastorali

Specialmente nelle Collaborazioni pastorali istituite è necessario procedere al coordinamento delle Caritas parrocchiali. Il Presbitero Coordinatore della Collaborazione, avvierà il processo di coordinamento con il Consiglio della Collaborazione pastorale, avendo raccolto preventivamente il parere dei consigli pastorali parrocchiali interessati. Insieme al *Presbitero Referente della Caritas di Collaborazione* si individui un laico che lo sostenga nel lavoro di coordinamento e che abbia acquisito la formazione nel biennio proposto dalla Caritas diocesana.

Qualora il Consiglio della Collaborazione pastorale ritenesse opportuno istituire un'unica Caritas per le parrocchie della Collaborazione pastorale, si avvii un cammino di discernimento, interpellando i consigli pastorali parrocchiali, e il Vicario episcopale per il coordinamento della pastorale tramite il Direttore della Caritas Diocesana.

E' importante che in sede di Collaborazione pastorale si mettano in rete, tutte le presenze ecclesiali disponibili (aggregazioni laicali e istituti religiosi) valorizzandone la specificità e facendole confluire in progetti comuni.

6. Il Centro di Ascolto

Le Caritas parrocchiali, anche coordinate a livello di collaborazione pastorale o vicariale, possono attivare il servizio del Centro di Ascolto.

Il Centro di Ascolto è lo strumento che la comunità cristiana si dà per ascoltare in modo attivo coloro che sono in difficoltà, per "imparare" da loro, per educarsi ad accogliere e curare ogni fragilità, per sperimentare la condivisione e la fraternità. E' una porta aperta sul territorio che mette in luce i bisogni dei poveri, svolgendo un ruolo pastorale, da non confondersi con l'azione dei Servizi Sociali, con un'associazione di volontariato o con un ente erogatore di servizi. Perciò periodicamente dovrebbe sollecitare momenti di riflessione per far circolare le esperienze maturate nell'incontro con le persone in difficoltà e far crescere tutti nell'accoglienza e nella condivisione.

Perché un Centro di Ascolto funzioni correttamente ha bisogno di un luogo fisico che non cambi in continuazione e di un buon numero di operatori che siano preparati attraverso opportuni percorsi formativi e che garantiscano una continuità nel tempo. Per un servizio più attento alla dignità e alla promozione della persona, in un territorio che abbia un bacino di utenza intorno alle 20-30 mila persone è necessario costituire un centro d'ascolto e quindi se ne prevedono al massimo due/tre per ogni vicariato (una trentina in Diocesi). Ciò dovrebbe anche permettere una maggiore disponibilità di risorse umane e materiali, provenienti da tutte le parrocchie del territorio su cui insiste. Oltre agli operatori della carità, si possono, per esempio, cercare insieme persone disponibili a collaborare sul piano giuridico, psicologico, relazionale e sanitario. Qualora si ritenesse di stipulare convenzioni o protocolli di intesa con enti civili o associazioni non ecclesiali è necessario consultare il Direttore della Caritas diocesana.

Un Centro di Ascolto per essere riconosciuto come tale deve essere aperto almeno due-tre volte la settimana e usare la modulistica suggerita dalla Caritas diocesana: la scheda di colloquio (che deve rispettare le norme sulla privacy); una tessera per i beni materiali (è opportuno chiedere un donativo per responsabilizzare le persone); uno stampato per i contributi economici relativi a bollette, farmaci. Inoltre è necessario un confronto periodico con la Caritas diocesana e il referente diocesano per il Centro di Ascolto.

E' opportuno che il Centro di Ascolto sia distinto dal Centro di Distribuzione.

7. Il Centro di Distribuzione

Le Caritas parrocchiali, anche coordinate a livello di collaborazione pastorale o vicariale, possono attivare il servizio del Centro di Distribuzione.

Il Centro di Distribuzione opera in stretto collegamento con il Centro di Ascolto, sia per rispondere alle sue richieste, frutto di ascolto approfondito, sia

per indicare persone con particolari problematiche non esclusivamente materiali e sia per collaborare nell'accompagnamento di chi è in difficoltà. Tra Centro di Distribuzione e Centro di Ascolto dovrebbero tenersi degli incontri periodici di confronto e verifica per rendere il miglior servizio possibile, e per individuare le strategie più opportune di coinvolgimento delle singole comunità cristiane.

Al fine di evitare differenze fra parrocchie vicine e di gestire il più correttamente possibile i beni a disposizione, è opportuno che i Centri di Distribuzione stabiliscano con il Centro di Ascolto delle prassi operative, definendo tempi e modalità, come indicato dalla Caritas diocesana nell'allegato n. 1 a questi Orientamenti.

8. La riservatezza nel trattamento dei dati sensibili

Nelle diverse attività della Caritas, soprattutto nei Centri di Ascolto, si raccolgono dati personali. Allo scopo di tutelare la buona fama delle persone, la Conferenza Episcopale Italiana ha emanato il 20 ottobre 1999, un decreto generale dal titolo "Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza". Tali norme devono essere applicate a tutte le attività ecclesiali soggette all'ordinamento canonico come le attività della Caritas parrocchiale. Pertanto, tutti coloro che svolgono un "servizio caritas" che prevede la raccolta di dati personali in appositi elenchi e schedari sono tenuti alla riservatezza (art. 4). La violazione di predetto obbligo potrebbe comportare anche delle sanzioni penali civili. Deve essere assicurata, inoltre, l'inviolabilità degli archivi - anche informativi - e l'ordinata gestione degli stessi (art. 6).

Al fine di chiarire le responsabilità canoniche e civili del trattamento dei dati personali gestiti nei servizi delle Caritas parrocchiali, la Caritas diocesana darà disposizioni specifiche mediante comunicazione del Vicario episcopale per il coordinamento della pastorale.

9. La formazione

E' importante ribadire che la formazione spirituale e cristiana delle persone della Caritas parrocchiale è quella offerta in maniera ordinaria dalla parrocchia. Per sensibilizzare alla carità e servire nella carità, è opportuno avviare un percorso di formazione di base e prevedere una formazione permanente, da realizzarsi in sede interparrocchiale. La Caritas diocesana offre un corso annuale di formazione base per operatori della carità; corsi di accompagnamento per gli operatori dei Centri di Ascolto; un biennio di formazione alla prossimità per operatori pastorali organizzata con il Centro missionario, l'Ufficio Migrantes, l'Ufficio di Pastorale Sociale e del lavoro, l'Ufficio di Pastorale della salute.

10. Caritas parrocchiale e Consigli parrocchiali

Nella costituzione del Consiglio pastorale parrocchiale il parroco nomina tra i membri anche il Referente caritas. Tutte le attività strutturate della Caritas devono scaturire dal Consiglio Pastorale Parrocchiale e hanno lo scopo di animare la comunità affinché maturi una attenzione privilegiata ai poveri e sostenga percorsi di promozione umana. Va segnalato che nelle raccolte (denaro, cibo, vestiario...) è opportuno coinvolgere sempre la comunità cristiana (singoli, gruppi, associazioni, movimenti), mediante un impegno economico o materiale, e il Consiglio per gli affari economici. Si renderà conto periodicamente circa gli interventi effettuati al Consiglio pastorale parrocchiale. Il coinvolgimento è opportuno per evitare la delega e per sensibilizzare alla responsabilità caritativa che deve essere propria di ogni cristiano e di ogni aggregazione ecclesiale.

11. Risorse economiche

La Caritas parrocchiale non ha una autonomia economica in quanto tutte le sue risorse sono di pertinenza della cassa parrocchiale. All'interno del bilancio parrocchiale va riservato un fondo particolare per le necessità di carità e le attività della Caritas parrocchiale. La parrocchia deve valutare con speciale attenzione il ricorso a sostenitori pubblici o privati, per evitare illegalità e strumentalizzazioni.

Protocolli di intesa o convenzioni con enti pubblici necessitano della licenza dell'Ordinario.

Le finalità e la missione della Caritas parrocchiale sono perseguibili con l'istituto giuridico della parrocchia quale ente ecclesiastico civilmente riconosciuto. Pertanto si deve evitare la costituzione di associazioni di volontariato, cooperative, fondazioni, Onlus.

12. Rapporto con gli Enti locali

La Caritas parrocchiale, in virtù della sua funzione prevalentemente pedagogica, agisce in rete ed in stretta collaborazione con i Servizi Sociali del territorio e con altre realtà impegnate nel sociale (ad esempio cooperative sociali o associazioni di volontariato). Questa collaborazione si fonda sul principio di sussidiarietà, e deve evitare ogni forma di supplenza assistenzialistica o di collaborazione meramente esecutiva.

13. Altri strumenti diocesani per l'animazione

Osservatorio delle povertà e delle risorse

L'*Osservatorio diocesano* delle povertà e delle risorse è uno strumento per rilevare sistematicamente le situazioni di povertà, di disagio e di vulnerabilità sociale, ma anche le possibilità di risposta per contrastarle. Quanto osservato e rilevato è a disposizione della comunità cristiana per l'animazione al suo interno e verso la società civile.

Laboratorio promozione Caritas

Il *Laboratorio promozione Caritas*, composto da persone con competenze diverse, è formato da un gruppo di lavoro stabile con la finalità di animare e accompagnare le Caritas parrocchiali, formare e sostenere gli animatori pastorali.

Opera segno

Le *opere segno* nascono come risposta alle situazioni di povertà ed esclusione sociale rilevate dalla caritas nel territorio. Indicano alla comunità ecclesiale e a quella civile il dovere della presa in carica dei soggetti più deboli. Hanno una durata limitata nel tempo e il compito primario di sollecitare le istituzioni a dare delle risposte. Richiedono una progettualità strutturata e partecipata. Esse sono segno per i poveri che Dio è amore, accoglienza e perdono; segno per le comunità cristiane di come essere fedeli al Vangelo; segno per la società civile che i poveri stanno a cuore a Dio e chi vive una fede operosa.

Promozione mondialità

Promozione mondialità ha la funzione nella Chiesa diocesana e nelle Chiese parrocchiali di rafforzare l'attenzione verso i popoli in via di sviluppo e di curare l'educazione alla diversità e alla giustizia sociale. Oltre a proporre una visione più ampia della realtà, suggerisce modi di vita che permettano di accostarsi in modo nuovo ai problemi del Sud del mondo. In particolare è impegnata: nelle emergenze internazionali (catastrofi naturali, guerre); nella co-progettazione con Caritas Italiana e le Caritas parrocchiali di microprogetti a sostegno delle Chiese sorelle nei Paesi Terzi; nella promozione di tutela dei diritti umani; nella proposta di gesti solidali nei momenti significativi della vita delle persone; nell'offerta di percorsi di ricerca e approfondimento sulle tematiche della povertà e dei diritti umani per gruppi di catechismo o classi delle scuole primarie e secondarie.

Particolari difficoltà economiche

La Caritas diocesana attraverso l'attivazione di alcuni strumenti si propone di animare il territorio e le comunità per riaffermare il primato dell'etica e della persona anche nel campo dell'economia e della finanza. In quest'ottica è stato attivato lo strumento del *microcredito* (sei sportelli in Diocesi) che permette un'aiu-

to immediato, ma anche un accompagnamento per uscire dallo stato di bisogno. Per le persone che hanno perso il lavoro e non dispongono di ammortizzatori sociali, è attivo, negli stessi sei centri, un fondo di solidarietà, mediante il quale vengono fatti degli inserimenti lavorativi temporanei presso alcune cooperative sociali. Per gli imprenditori in difficoltà è aperto un centro d'ascolto in collaborazione con alcune associazioni di categoria e ordini di professionisti della provincia di Treviso.

Questi interventi sono seguiti da volontari, opportunamente formati sia negli stili di vita o buone prassi sia nelle attività per l'educazione ad un corretto uso del denaro.

Treviso, 7 aprile 2013

mons. LUCIO BONOMO
Vicario episcopale per il coordinamento della pastorale

mons. GIULIANO BRUGNOTTO
Cancelliere Vescovile

■ Criteri per la costituzione delle Caritas parrocchiali e dei servizi-segno Caritas: loro coordinamento nella Collaborazione pastorale e nel Vicariato

■ Prot. n. 630/13/PG, allegato n. 1

1. Criteri ecclesiali per la costituzione delle Caritas Parrocchiali

Come previsto nello Statuto, la Caritas parrocchiale è l'organismo pastorale della parrocchia con finalità prevalentemente pedagogica di animare, coordinare e promuovere la testimonianza della carità all'interno della comunità e del territorio.

La Presidenza spetta al parroco.

La costituzione della Caritas parrocchiale deve vedere il coinvolgimento reale del Consiglio Pastorale Parrocchiale e, laddove è costituito, anche del Consiglio della Collaborazione pastorale, con successiva verifica periodica (almeno annuale) da parte del Consiglio Pastorale.

In ogni Caritas parrocchiale il parroco individui una persona che svolga il servizio di Referente caritas di nomina quadriennale, rinnovabile, con il compito di coordinare le attività all'interno della parrocchia e mantenere le relazioni con la caritas vicariale e diocesana; il Referente è tenuto a partecipare agli incontri stabiliti a livello diocesano dalla Caritas.

2. Coordinamento a livello vicariale

In ogni Vicariato il Vicario foraneo individua un sacerdote che svolga il servizio di Responsabile vicariale delle caritas parrocchiali.

Per lo svolgimento delle attività il Coordinatore vicariale, d'intesa con il Vicario foraneo, scelga un diacono permanente o una cooperatrice pastorale o un/a consacrato/a o un/a laico/a, tra coloro che hanno frequentato il corso formativo diocesano, quale Coordinatore vicariale caritas.

I servizi-segno, come il Centro di ascolto e il Centro di distribuzione, siano attivati di regola nel numero di due o tre per ogni vicariato, al fine di ottimizzare le risorse e soprattutto offrire una risposta adeguata ai bisogni emergenti nel territorio. Questi saranno sempre espressione delle caritas parrocchiali coordinate a livello vicariale.

3. Coordinamento a livello di Collaborazione pastorale

Laddove è istituita la Collaborazione pastorale, il Consiglio della Collabo-

razione individui un laico, chiamato Coordinatore caritas della Collaborazione pastorale, con il compito di promuovere il coordinamento delle Caritas parrocchiali e contribuire alla gestione dei servizi-segno quali il Centro di ascolto e il Centro di distribuzione a favore di persone povere.

4. Criteri per la progettazione dei servizi-segno Caritas

I servizi caritativi avviati dalle caritas parrocchiali, anche coordinate a livello vicariale o di collaborazione pastorale, dovranno essere elaborati a partire da un preciso progetto che esprima la loro fisionomia di "servizio-segno" per l'intera comunità cristiana.

Il Progetto di un servizio-segno, approvato dal Consiglio pastorale parrocchiale e confrontato con la Caritas diocesana, sarà elaborato a partire dalle seguenti indicazioni:

- Adeguata lettura del\ dei bisogno\ i;
- Individuazione dei percorsi di prossimità attraverso cui si intende coinvolgere ed educare anche l'intera comunità cristiana;
- Precisare se e quale coinvolgimento si prevede di gruppi\ associazioni caritativi ecclesiali;
- Individuazione delle sinergie con il territorio (non si può e non ci si deve sostituire) ossia con i servizi socio-sanitari, con quelli sociali in genere, con gruppi e\o associazioni;
- Individuare i criteri, i soggetti e i tempi di verifica (meglio se periodica);
- Indicare la durata del servizio-segno.
- Senza il coinvolgimento dei soggetti ecclesiali precedentemente richiamati, nessun progetto può essere chiamato "progetto caritas".

Qualora si volesse avviare un servizio, ritenuto pastoralmente urgente, si potrà costituire un gruppo o realtà simile che, con nome diverso dalla caritas, ne abbia titolarità.

5. Raccolta e utilizzo nel territorio di offerte \ donazioni deducibili finalizzate a servizi-segno Caritas locali

Per poter raccogliere ed utilizzare donazioni e\o offerte destinate ai servizi-segno Caritas locali è previsto un percorso strutturato in questi momenti.

È necessario che il servizio-segno sia espressione di una Caritas parrocchiale che presenti i criteri ecclesiali indicati alla pagina precedente e verificati dalla Caritas Diocesana;

Il servizio-segno per il quale si intendono raccogliere fondi dovrà essere

formulato in un progetto scritto, approvato e verificato *in itinere* dalla Caritas Diocesana;

Le offerte (inviata nel c/c bancario o postale di Caritas Tarvisina) dovranno indicare nella causale il titolo del progetto così da essere individuabili. Caritas Tarvisina invierà le offerte alla Caritas Parrocchiale, che dovrà adeguatamente rendicontare a Caritas Tarvisina come questi fondi vengono destinati secondo modalità concordate prima dell'avvio del Progetto. Ciò al fine di garantire la necessaria trasparenza.

Indicazioni per la prassi operativa dei Centri di distribuzione

■ Prot. n. 630/13/PG, allegato n. 2

Le persone che usufruiscono dei servizi del CdD devono risiedere od essere domiciliate nel territorio a cui afferisce il suddetto centro.

Il CdD in base alle proprie risorse e alle esigenze del territorio può raccogliere e distribuire generi alimentari, vestiario, mobili ed elettrodomestici.

Le persone in difficoltà per accedere ai servizi del CdD devono essere state prese in carico dal CdA di riferimento. A ciascun nucleo familiare, assistito dalla Caritas, viene consegnata una tessera con validità mensile che può essere rinnovata di norma per un periodo massimo di sei mesi. Essa dà diritto al ritiro del pacco spesa o del vestiario.

Ogni due mesi è necessario prevedere un colloquio per verificare la necessità o meno che il nucleo in difficoltà continui ad essere assistito o meno dalla Caritas parrocchiale.

In prospettiva educativa per il rinnovo della tessera viene richiesto mensilmente un donativo minimo.

Gli operatori dei CdD preparino il pacco spesa tenendo conto del rapporto alimenti/persona che contraddistingue ogni singolo nucleo familiare. La distribuzione va fatta sempre nel rispetto dei criteri dell'equità e della giustizia.

Per quanto possibile gli intervalli di tempo nella consegna del pacco spesa devono essere regolari (almeno ogni 15 giorni).

La distribuzione, in base alle possibilità e risorse di ogni CdD, può avvenire attraverso il ritiro del pacco spesa presso il centro o attraverso la consegna a domicilio.

I locali di stoccaggio e di distribuzione degli alimenti e del vestiario vanno tenuti distinti soprattutto per questioni igienico-sanitarie.

Particolare attenzione va posta alla scadenza delle derrate alimentari e, per chi intende farla, alla distribuzione di alimenti freschi.

L'approvvigionamento delle risorse deve essere fatto coinvolgendo la comunità parrocchiale, le realtà del territorio (aziende, ipermercati, ecc), gli enti preposti (Banco Alimentare e AGEA), nel rispetto della legalità e della trasparenza.

Si può prevedere anche la distribuzione di mobili, elettrodomestici o componenti d'arredamento, ma ciò comporta la disponibilità di grandi spazi, di mezzi di trasporto capienti e di persone capaci anche dal punto di vista tecnico.

Si evidenzia che per nessun motivo i volontari possono acquisire, anche tramite cospicua offerta, il materiale donato al CdD che è e rimane esclusivamente per il sostegno dei poveri.

Nuovo tassario diocesano

■ Prot. n. 788/13/PG

DECRETO

Visto il can. 1264 del *Codice di diritto canonico*;
vista la delibera dell'assemblea dei Vescovi della Provincia ecclesiastica Triveneta nella sessione del 29 novembre 2011;
vista l'approvazione "ad quinquennium" della Congregazione per il Clero con Rescritto del 22 dicembre 2011, prot. n. 2011/4124;
con il presente decreto

promulgo il nuovo "Tassario diocesano"

come risulta nel testo allegato.

Il nuovo Tassario entrerà in vigore dal 1° luglio 2013.

Treviso, 13 maggio 2013

✠ GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN OFM conv.
Arcivescovo-Vescovo di Treviso

mons. GIULIANO BRUGNOTTO
Cancelliere Vescovile

Con un allegato unico.

■ Allegato n. 1 al prot. n. 788/13/PG

TASSARIO DIOCESANO
(in vigore dal 1° luglio 2013)

Persone

Nomina a parroco o canonico	euro 20
Decreto di incardinazione o escardinazione	euro 25
Onorificenze pontificie (oltre tassa S. Sede)	euro 25
Nomina insegnanti di religione	euro 50

Chiesa

Per ogni decreto (erezione, dedicazione...)	euro 25
---	---------

Enti ecclesiastici*Atti di straordinaria amministrazione*

Donazioni, eredità, legati immobili non per uso pastorale ¹	5% sul valore
Donazioni, eredità, legati immobili per uso pastorale	esenti
Donazioni, eredità, legati in beni mobili	10% sul valore
Alienazioni, permute con conguaglio	5% sul valore
Licenze per operazioni atti onerosi	euro 50
Rendiconti annuali	3% sulle entrate ²

1 Qualora il bene venga alienato entro cinque anni dal perfezionamento dell'accettazione verrà detratta la tassa corrisposta in occasione della accettazione.

2 Sulle entrate lorde al netto degli avanzi di cassa degli anni precedenti e le manutenzioni straordinarie autorizzate dal Consiglio per gli Affari Economici Diocesano.

Atti di straordinaria amministrazione posti dall'IDSC

Per acquisti a titolo gratuito (donazioni, eredità, lasciti)	15% sul valore
Per alienazioni o permutate con conguaglio	euro 50
Rendiconto annuale	5% sul netto

Atti relativi al matrimonio

Pratica istruttoria matrimonio	euro 10
Licenze e dispense (cumulativamente)	euro 10
Atti relativi a dispense e impedimenti	euro 10
Permessi vari, dichiarazioni, nulla osta...	euro 5
Assegnazione di cognome o dich.ne legittimità	euro 40
Pratiche Verifica Interesse Culturale (V.I.C.)	euro 100

✠ GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN OFM Conv.
Arcivescovo-Vescovo di Treviso

Collaborazioni Pastorali e Consiglio delle Collaborazioni Pastorali

- Con decr. vesc. prot. n. 843/13/PG, in data 26 maggio 2013 è stata costituita la Collaborazione Pastorale Asolo

- Con decr. vesc. prot. n. 844/13/PG, in data 26 maggio 2013 è stato costituito il Consiglio della Collaborazione Pastorale di Asolo, composto dai seguenti membri:
 - LORENZON MONS. GIACOMO, prevosto di Asolo, parroco di Pagnano, coordinatore
 - BERTUOLA DON FABIO, parroco di Crespignaga e Maser
 - SCAVEZZON DON GIOVANNI, parroco di Coste e Madonna della Salute
 - ZOGGIA DON FRANCO, parroco di Casella e Villa d'Asolo
 - ZAMPIVA PADRE LORENZO OFM CAP., superiore Oasi Sant'Anna in Asolo
 - ZECCHIN CARLO, diacono ad Asolo
 - DALLA ROSA ANTONIO della parrocchia di Asolo
 - GALETTI SUOR ELIANA della parrocchia di Asolo
 - PICCOLOTTO MARIA TERESA della parrocchia di Asolo
 - NERVO STEFANIA, della parrocchia di Crespignaga
 - TITTOTO MASSIMO della parrocchia di Crespignaga
 - FANTIN LUISA della parrocchia di Casella d'Asolo
 - MARCHETTI ALBERTO della parrocchia di Casella d'Asolo
 - BASTASIN TOMMASO della parrocchia di Coste
 - ZANON ANTONELLA, della parrocchia di Coste
 - GANELO LINO della parrocchia di Madonna della Salute
 - ROSTIROLLA FRANCO della parrocchia di Madonna della Salute
 - MARTIGNAGO NICOLA della parrocchia di Maser
 - GALLINA MARGHERITA, della parrocchia di Maser
 - RINALDINA CORRADO, della parrocchia di Pagnano
 - Panazzolo Roberto, della parrocchia di Pagnano
 - DE BORTOLI MAURIZIO, della parrocchia di Villa d'Asolo
 - MAROSTICA RITA, della parrocchia di Villa d'Asolo

- Con decr. vesc. prot. n. 845/13/PG, in data 26 maggio 2013 è stata costituita la Collaborazione Pastorale di Martellago

- Con decr. vesc. prot. n. 846/13/PG, in data 26 maggio 2013 è stato costituito il Consiglio della Collaborazione Pastorale di Martellago, composto dai seguenti membri:
 - RICCOBONI DON GIORGIO, parroco di Martellago, coordinatore
 - MAGOGA DON PAOLO, parroco di Maerne
 - MILANI DON TARCISIO, parroco di Olmo
 - SIMONAGGIO DON MANUEL, vicario parrocchiale a Maerne
 - ZANETTI DON ALBERTO, vicario parrocchiale a Martellago
 - SEMENZATO SUOR MARCELLINA, della parrocchia di Maerne
 - PRESTI PATRIZIA, della parrocchia di Maerne
 - CORO MASSIMO, della parrocchia di Maerne
 - DI DIO SUOR GIUSEPPINA, della parrocchia di Martellago
 - FAVARO FLAVIO, della parrocchia di Martellago
 - SICONOLFI ANTONIO, della parrocchia di Martellago
 - BELLOTTI MARIO, della parrocchia di Olmo
 - TONIOLO MARIA, della parrocchia di Olmo

- Con decr. vesc. prot. n. 856/13/PG, in data 26 maggio 2013 è stata costituita la Collaborazione Pastorale di Noale - S. Maria di Sala

 - Con decr. vesc. prot. n. 857/13/PG, in data 26 maggio 2013 è stato costituito il Consiglio della Collaborazione Pastorale di Noale - S. Maria di Sala, composto dai seguenti membri:
 - SALVIATO DON MARIO, parroco di Noale, coordinatore
 - BUDINI DON RODOLFO, parroco di Briana e Stigliano
 - CECCHETTO DON PAOLO, parroco di Santa Maria di Sala e Veternigo
 - GUARISE DON FRANCESCO, parroco di Cappelletta e Moniego
 - FRANCESCHETTO DON MATIAS, vicario parrocchiale a Noale
 - FAVARO DON FERRUCCIO, collaboratore pastorale a Noale e cappellano dell'Ospedale
 - SARTO GIORGIO, della parrocchia di Briana
 - CARRARO BRUNA, della parrocchia di Cappelletta
 - BORTOLATO TIZIANO, della parrocchia di Moniego
 - FERRARI SUOR ANNA TERESA, della parrocchia di Noale
 - MAINENTE MAURA, della parrocchia di Noale
 - ZATTA FLAVIO, della parrocchia di Noale

 - Con decr. vesc. prot. n. 732/13/PG, in data 26 maggio 2013 è stata costituita la Collaborazione Pastorale di Quinto

 - Con decr. vesc. prot. n. 825/13/PG, in data 26 maggio 2013 è stato costituito il Consiglio della Collaborazione Pastorale di Quinto, composto dai seguenti membri:
 - FAVARO DON ARTEMIO, parroco di Quinto e S. Cristina, coordinatore
 - ALESSIO DON IVONE, parroco di Badoere
 - DURANTE DON GIANLUCA, amministratore parrocchiale di Morgano
 - CECCHETTO DON MATTEO, vicario parrocchiale a Quinto
 - VANIN DON MARIO, collaboratore pastorale a Quinto e S. Cristina
 - BOA GIULIANA, della parrocchia di Badoere
 - MIATELLO VITTORIO, della parrocchia di Badoere
 - NETTO SUSANNA, della parrocchia di Morgano
 - CAPUZZO SUOR FLORISA, della parrocchia di Quinto
 - CHINELLATO ANTONIO, della parrocchia di Quinto
 - LINDA SUOR TERESA, della parrocchia di Quinto
 - POZZEBON ANDREA, della parrocchia di Quinto
 - STELLA SERENA, della parrocchia di Quinto
 - BINCOLETTO CLAUDIA, della parrocchia di S. Cristina
-

- Con decr. vesc. prot. n. 854/13/PG, in data 26 maggio 2013 è stata costituita la Collaborazione Pastorale di Riese Pio X

- Con decr. vesc. prot. n. 855/13/PG, in data 26 maggio 2013 è stato costituito il Consiglio della Collaborazione Pastorale di Riese Pio X, composto dai seguenti membri:
PIVA MONS. GIORGIO, parroco di Poggiana, Riese Pio X e Spineda, coordinatore
CESTARO DON EDOARDO, parroco di Vallà
POLO DON MAURO, vicario parrocchiale a Poggiana, Riese Pio X e Spineda
SIMONETTO SUOR MICHELA, discepola del Vangelo nella parrocchia di Riese Pio X
BERNARDI FRANCO, della parrocchia di Poggiana
SERAFIN SABRINA, della parrocchia di Poggiana
BERNO DIANA, della parrocchia di Riese Pio X
PASQUALOTTO MASSIMO, della parrocchia di Riese Pio X
SIMEONI DARIO, della parrocchia di Riese Pio X
DALLE MULE OMAR, della parrocchia di Spineda
FAVRETTO LUISA, della parrocchia di Spineda
DE MARCHI MARTINA, della parrocchia di Vallà
MARTINI ELVIO, della parrocchia di Vallà

- Con decr. vesc. prot. n. 847/13/PG, in data 26 maggio 2013 è stata costituita la Collaborazione Pastorale di Roncade

- Con decr. vesc. prot. n. 848/13/PG, in data 26 maggio 2013 è stato costituito il Consiglio della Collaborazione Pastorale di Roncade, composto dai seguenti membri:
PIETROBON DON ABRAMO, parroco di S. Cipriano, coordinatore
VOLPATO DON GIUSEPPE, parroco di Biancade
MASON DON VALERIANO, parroco di Roncade, amministratore parr. di Ca' Tron e Musestre
ANCILOTTO PADRE PAOLO, PIME, parroco di Vallio
FERRARO DON FILIPPO, vicario parrocchiale a Ca' Tron, Musestre e Roncade
BALDO LUCIANO, della parrocchia di Biancade
MORO MICAELA, della parrocchia di Biancade
DAVANZO ALESSANDRA, della parrocchia di Ca' Tron
PITARRA ELISABETTA, della parrocchia di Musestre
CASTELLAN GIULIO, della parrocchia di Roncade
ZAROS SUOR CRISTINA, della parrocchia di Roncade
CROSATO LUCIANO, della parrocchia di S. Cipriano
MARTILLO DANILO, della parrocchia di Vallio

- Con decr. vesc. prot. n. 858/13/PG, in data 26 maggio 2013 è stata costituita la Collaborazione Pastorale di Spinea

- Con decr. vesc. prot. n. 859/13/PG, in data 26 maggio 2013 è stato costituito il Consiglio della Collaborazione Pastorale di Spinea, composto dai seguenti membri:
 - GENOVESE DON ANTONIO, parroco dei Santi Vito e Compagni martiri, coordinatore
 - MIELE DON MARCELLO, parroco di Orgnano
 - CAVALLIN DON ENRICO, vicario parrocchiale ai Santi Vito e Compagni martiri
 - DA ROS DON MARIO, vicario parrocchiale ai Santi Vito e Compagni martiri
 - BIGOLIN DON MATTEO, vicario parrocchiale a Orgnano
 - VENTURATO GRAZIELLA, cooperatrice pastorale diocesana
 - BERTO NATALINO, della parrocchia di Crea
 - BERALDO VALTER, della parrocchia di Orgnano
 - GALLO BRUGNERA GIORGIA, della parrocchia di Orgnano
 - VISENTIN ELISA, della parrocchia di Orgnano
 - GAMBARO BIANCON SANDRA, della parrocchia dei Santi Vito e Compagni martiri
 - MARTIGNON DANIELE, della parrocchia dei Santi Vito e Compagni martiri
 - TREVISAN PAOLO, della parrocchia dei Santi Vito e Compagni martiri
 - SARTORE SUOR LUCIA, della parrocchia dei Santi Vito e Compagni martiri

Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici 2013

Parrocchia S. Eufemia vergine e martire in Abbazia Pisani, con decr. vesc. prot. 865/13/PG, in data 18 maggio 2013.

Parrocchia S. Giovanni Bosco in Borghetto, con decr. vesc. prot. 866/13/PG, in data 18 maggio 2013.

Parrocchia Annunciazione della Beata Vergine Maria in Stigliano, con decr. vesc. prot. 894/13/PG, in data 21 maggio 2013.

Parrocchia S. Martino vescovo in Cornuda, con decr. vesc. prot. 895/13/PG, in data 21 maggio 2013.

Parrocchia S. Michele Arcangelo in Treviso, con decr. vesc. prot. 896/13/PG, in data 21 maggio 2013.

Parrocchia S. Andrea Apostolo in Nogarè, con decr. vesc. prot. 1008/13/PG, in data 4 giugno 2013.

Parrocchia S. Marco Evangelista in San Marco di Resana, con decr. vesc. prot. 1064/13/PG, in data 17 giugno 2013.

Parrocchia S. Marco Evangelista in Fagarè della Battaglia, con decr. vesc. prot. 1067/13/PG, in data 17 giugno 2013.

Parrocchia S. Andrea Apostolo in Sant'Andrea di Barbarana, con decr. vesc. prot. 1068/13/PG, in data 17 giugno 2013.

Sacerdoti defunti

MONS. GUIDO SANTALUCIA, nato a Onigo di Pederobba (TV) il 15 ottobre 1919, viene ordinato sacerdote nella chiesa di S. Nicolò in Treviso il 4 luglio 1943 da S.E. mons. Antonio Mantiero, vescovo di Treviso. Svolge il ministero sacerdotale nel Seminario di Treviso: dall'agosto 1943 come Vice Rettore del Seminario minore, dall'agosto 1954 come Padre spirituale del Seminario minore, dal settembre 1958 come Padre spirituale del ginnasio e liceo propedeutico del Seminario minore, dall'ottobre 1959 come Padre spirituale del Seminario maggiore e dal luglio 1964 come Rettore del Seminario. Il 10 luglio 1970 cessa il suo incarico di Rettore.

Il 22 settembre 1970 viene nominato Arciprete della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo in Camposampiero e dal gennaio 1972 all'aprile 1998 è anche Vicario foraneo dello stesso vicariato e Delegato zonale della Zona di Camposampiero dal settembre 1980. Termina il suo servizio di parroco il 13 aprile 1998 e continua a risiedere a Camposampiero, dove muore il 12 aprile 2013. La celebrazione esequiale, presieduta dal vescovo Gianfranco Agostino Gardin, si tiene a Camposampiero il 14 aprile 2013. La salma viene tumulata nel cimitero di quella parrocchia.

DON PIO PIETROBON, nato a Campocroce di Mirano (VE) il 19 maggio 1930, viene ordinato sacerdote nella chiesa Cattedrale di Treviso il 23 giugno 1957 da S.E. mons. Egidio Negrin, arcivescovo vescovo di Treviso. Svolge il ministero di vicario parrocchiale in diverse parrocchie: dall'ottobre 1957 nella parrocchia della Cattedra di S. Pietro in Scaltenigo, dal settembre 1958 nella parrocchia di S. Andrea Apostolo in Salvarosa, dall'ottobre 1963 nella parrocchia di S. Elena in Zerman, dall'ottobre 1966 nella parrocchia dei Santi Cornelio e Cipriano in San Cipriano di Roncade, dal settembre 1970 nella parrocchia della Natività della Beata Vergine Maria in Zianigo e nell'ottobre 1974 nella parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo in Ballò. L'1 marzo 1975 viene nominato Parroco della medesima parrocchia. L'1 dicembre 1991 viene trasferito Parroco nella parrocchia di S. Maria Assunta in Mussetta di San Donà di Piave. Il 5 agosto viene trasferito Parroco nella parrocchia di S. Agata vergine e martire in Fossalunga di Vedelago.

Termina il servizio di parroco il 16 settembre 2007 e trasferisce la sua residenza presso la Casa di Riposo "Guizzo Marseille" a Selva del Montello, dove muore il 4 giugno 2013. La celebrazione esequiale, presieduta dal vescovo Gianfranco Agostino Gardin, si tiene a Campocroce di Mirano il 6 giugno 2013. La salma viene tumulata nel cimitero di quella parrocchia.

MONS. ANGELO CELESTE MARTINI, nato a Riese Pio X (TV) il 4 novembre 1924, viene ordinato sacerdote nella chiesa di S. Nicolò in Treviso il 29 giugno 1948 da S.E. mons. Antonio Mantiero, vescovo di Treviso.

Svolge il ministero di vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Biagio vescovo e

martire in Piombino Dese dall'agosto 1948 e nella parrocchia di S. Martino vescovo in Treviso.

Dal settembre 1952, per un anno, è Vice Rettore del Collegio vescovile "Pio X".

Dal giugno 1953 ricopre numerosi incarichi diocesani: come Assistente spirituale della G.I.A.C. dal 1953 al 1961; come assistente del C.S.I. dal 1959 al 1961; come Direttore del Centro Studentesco Cattolico dal 1961 al 1962; come Delegato vescovile per l'Azione Cattolica dal 1962 al 1973 e come Delegato vescovile per la Pastorale dal 1969 al 1973. Il 6 gennaio 1972 è nominato Parroco della parrocchie della Natività di Maria Vergine in Montebelluna e dall'aprile 1984 al luglio del 1994 è anche Vicario foraneo dello stesso vicariato.

Il 22 luglio 1994 è trasferito come Parroco della parrocchia di S. Tommaso Apostolo in Coste di Maser e l'1 ottobre 1994 viene anche nominato Amministratore parrocchiale della parrocchia della Presentazione della Beata Vergine Maria in Coste di Maser.

Dal novembre 1998 all'ottobre del 2000 è Vicario foraneo del vicariato di Cornuda. Termina il servizio di parroco il 3 luglio 2006 e viene accolto in Casa del clero, dove muore il 27 giugno 2013. La celebrazione esequiale, presieduta dal vescovo Gianfranco Agostino Gardin, si tiene nel Duomo di Montebelluna il 29 giugno 2013. La salma viene tumulata nel cimitero di Coste di Maser.

Documentazione

Solennità di San Liberale, patrono della Diocesi
e della Città di Treviso

Omelia di S. Ecc. Mons. Angelo Daniel,
Vescovo Emerito di Chioggia

■ Cattedrale, 27 aprile 2013

Carissimi, onoriamo oggi e invociamo S. Liberale, patrono della nostra città e diocesi: un santo lontano da noi nel tempo, ma che sentiamo presente e attuale.

La sua immagine, le sue reliquie, e soprattutto il suo esempio e la sua protezione hanno accompagnato e sostenuto per tanti secoli la vita religiosa e anche la storia civile delle nostre terre.

Nato ad Altino verso il 360 da famiglia pagana di grado equestre, Liberio o Liberale forse fu dapprima egli stesso soldato: finché nell'incontro col vescovo Eliodoro giunse a conversione e ricevette il battesimo. Divenne anzi araldo e difensore della fede cristiana, insidiata in quel tempo dall'eresia ariana: un'eresia che colpiva al cuore il cristianesimo, perché negava addirittura la divinità di Cristo. Liberale insegna il vangelo nelle case, nelle piazze, nelle stazioni militari, egli che non è prete e neppure diacono: è un laico cristiano, consapevole della sua responsabilità e del suo compito. Si dedica alle opere di carità, soccorrendo poveri, ammalati e abbandonati. Sa rimanere accanto al suo vescovo Eliodoro, al prete Nepoziano, fedele al suo posto, offrendo affetto sincero e valida collaborazione. L'eresia di Ario era stata condannata nel Concilio di Nicea nel 325, e successivamente nei concili di Costantinopoli in oriente e di Aquileia in occidente. Ma non mancava di dare ancora i suoi colpi di coda, provocando opposizioni, sofferenze e persecuzioni. Anche Liberale verrà colpito e imprigionato: dimostrerà così di amare e servire la chiesa anche con il sacrificio e col pericolo di vita. Non sappiamo con certezza se negli ultimi anni si sia ritirato di fatto nell'isola di Castraceo, per vivere in solitudine. Se così fosse, potremmo dire che si realizzava in questo modo quasi una seconda vocazione, di lui che era stato attivo e coraggioso soldato della fede. Dopo la morte di S. Liberale, in seguito a varie vicende, le sue spoglie approdarono a Treviso, e iniziava così la venerazione di questo confessore non martire, tuttora viva dopo sedici secoli.

Poco fa abbiamo ascoltato nel Vangelo le parole di Gesù all'apostolo Tommaso: *"Non essere più incredulo, ma credente"*. Liberale nella sua vita è stato un ve-

ro credente, anzi un apostolo, fedele alla chiamata del Signore, nella società e nella chiesa di allora. Dal suo esempio viene un invito e un incoraggiamento per tutti noi, anche per i molti adulti e anziani che siamo qui presenti. Come essere oggi veri testimoni del Signore, portatori di speranza? Qualcuno a volte si domanda: "Ma io che posso fare di buono, di bello, alla mia età?" Posso offrire la mia preghiera: un dono grande, come faceva Mosè, con le mani alzate, per il suo popolo che combatteva. E che cos'altro, insieme con la preghiera? Nella Bibbia, nel primo dei salmi e nella profezia di Geremia, si parla di un albero piantato lungo corsi d'acqua, che non smette di produrre frutti e le sue foglie non appassiscono mai. C'è una giovinezza interiore che può continuare anche col passare del tempo. Ci sono ricchezze e contributi importanti che proprio chi è avanti negli anni può offrire.

Pensiamo, per esempio, al valore della tradizione. Oggi tutto cambia, in fretta e non sempre in meglio. Gli adulti e anziani custodiscono la memoria: che non è paura delle novità, nostalgia o gelosia per quello che abbiamo fatto noi, ma attenzione ai valori del passato, per darne continuità anche in forme nuove, con simpatia e fiducia verso i giovani e verso ciò che inizia. Non si tratta, come diceva S. Tommaso Moro, di custodire la cenere, ma di trasmettere la fiamma. Collegato a questo è il dono o contributo della saggezza. Di solito è nella giovinezza che si impara, ma è nell'età avanzata che si comincia a capire. E' la sapienza che non viene solo dai libri, dall'informazione; ma dall'esperienza, dal cuore, dalle prove della vita; a volte anche da certi sbagli compiuti o torti ricevuti. E' la saggezza di chi ha percorso un buon tratto di strada e, come in montagna, vede certe cose dall'alto e ne misura le proporzioni, sapendo distinguere i valori che restano dalle illusioni che passano. E' per questa saggezza che non ci si spaventa di certe violenze e prepotenze umane, ricordando quanto dice il salmo 37: "Ho visto un malvagio trionfante, gagliardo come un cedro verde. Sono ripassato, ed ecco non c'era più". E' ancora questa saggezza che aiuta a coltivare uno stile di sobrietà e anche lo spirito di sacrificio. La vita di molti fra noi ha conosciuto più fatiche che benessere. Questo ci ha abituato a non sprecare, a saperci accontentare, ad accorgerci dei più poveri, a condividere. Si soffre nel constatare talvolta, forse anche in famiglia, e nonostante la crisi, la tendenza al "tutto dovuto", "tutto subito", che a volte diventa "usa e getta".

Valore della sobrietà, dell'altruismo, dell'amicizia. A volte si sente dire: "Quando si era più poveri, ci si voleva più bene". Forse è vero. E pensiamo anche al valore della "famiglia unita e fedele". Che dono grande la testimonianza della fedeltà coniugale, magari in lunghi anni di matrimonio. In un contesto che è mutato, possano i giovani incontrare non solo lamentele e raccomandazioni, ma esempi di vita, che li aiutino a sfidare la cultura permissiva che ci circonda. Sono valori, questi e altri, collegati in modo diretto o indiretto al grande dono della fede, di cui parlano le letture di questa messa.

La fede, ricevuta di solito da una educazione cristiana, anche dopo molti

anni ci accompagna e ci sostiene. In non poche famiglie la fiamma della fede e della preghiera arde proprio nel cuore e tra le mani di adulti e anziani che, dopo aver insegnato a pregare ai figli, ora lo fanno anche per i nipoti, pur senza sostituirsi ai loro genitori. Ad essi vorremmo augurare di essere contenti anche delle scelte morali che hanno qualificato la loro giovinezza e maturità, se sono state scelte di onestà e di coerenza. Talvolta si sente dire: "Beati i giovani, perché sono più liberi e possono fare quello che vogliono"; oppure: "Oggi è tutto lecito". Sì, la libertà è un grande valore: ma per scegliere bene, altrimenti porta a schiavitù. Dalla fede, dall'esperienza e dalla serenità interiore deriva anche uno sguardo di fiducia nei confronti delle vicende della vita e della storia: tanto importante specie in un tempo come il nostro nel quale talora vediamo prevalere polemiche e disfattismo. Mi piace ricordare, a questo proposito, quanto affermava in un'intervista il cardinale Pietro Pavan, illustre studioso e moralista, originario di Povegliano, morto a 91 anni il 26 dicembre 1994: "Alla mia età si può essere solo ottimisti. Ho assistito a enormi e imprevedibili cambiamenti, e ho avuto la conferma che nella storia è sempre il bene a trionfare". Viene in mente anche l'ammonimento di S. Agostino di fronte alle incursioni dei Vandali nell'Africa del nord: "Non abbiate paura. Questo non è un mondo vecchio che muore, ma un mondo nuovo che nasce".

Certo la fede ha anche le sue oscurità, dei passaggi difficili. Ma non dobbiamo temere, perché anche nel tunnel di certe prove il Signore ci tiene per mano. Ho letto che nella città di Colonia, sul muro di una cantina dove alcuni ebrei si nascosero per tutta la durata dell'ultima guerra, hanno trovato scritte queste parole: "Credo nel sole anche quando non splende; credo nell'amore anche quando non lo sento; credo in Dio anche quando tace". Fiducia quindi, e insieme certezza che il Signore può servirsi di noi anche quando ci sembra di non aver nulla da dare.

"Oh meraviglia - mormorava il Curato di campagna di Bernanos - che si possa donare ciò che per se stessi non si possiede: dolce miracolo delle nostre mani vuote". La straordinaria figura di S. Liberale, così vicina al suo vescovo e ai fratelli, ci fa sentire, ancora una volta, la bellezza e la fierezza di far parte della chiesa, con doni e responsabilità diverse. Questo, che è vero per tutti i credenti, lo è in modo particolare per gli aderenti all'Azione Cattolica, che dell'amore e del servizio alla chiesa fanno - si può dire - la loro bandiera. Amore che diventa missione. C'è la missionarietà della Pentecoste ("Andate in tutto il mondo": e certi sono chiamati a questo). E c'è la missionarietà dell'Epifania (i Magi vengono loro, e incontrano Cristo tra le braccia di Maria). Anche oggi c'è chi viene da lontano, dall'est e più spesso dal sud; non ricchi magi, ma poveri e anche disperati. Cercano pane, dignità, forse anche un incontro religioso. Qualunque sia per noi la chiamata del Signore, che continua a tutte le età, a volte con sorprese che stupiscono, impegniamoci ad offrire la risposta più bella, che viene dall'amore, e che si chiama "Eccomi". Eccomi anche in qualche umile e prezioso

servizio sociale ed ecclesiale, come avviene per molti dei presenti: ricordando quanto diceva Raoul Follereau, l'apostolo dei lebbrosi: "Essere felici è fare felici". Lo scriveva nel suo testamento spirituale anche un prete che molti di noi hanno conosciuto e stimato, don Lino Pellizzari: "Vorrei far giungere a tutti questo mio convincimento. Finché uno non ha gustato la gioia di diventare gioia per gli altri, non sa proprio cosa sia la gioia.... E' bello vivere così e trovo bello anche morire con questa gioia nel cuore".

O S. Liberale, nostro patrono, guidaci col tuo esempio, prega per noi.

Omelia del Card. Angelo Comastri in occasione dell'apertura del Centenario di San Pio X in Diocesi di Treviso

■ 12 giugno 2013

Inizio

San Pio X è stato soprattutto un parroco: i primi 18 anni del suo sacerdozio li spese totalmente in parrocchia: prima a Tombolo e poi a Salzano. E' stato un parroco, che è diventato Vescovo e poi Cardinale e poi Papa. Ma ha conservato sempre lo spirito del parroco, cioè lo spirito del pastore che ama il gregge del Signore e si preoccupa soltanto di guidarlo nella via del Signore. In San Pio X era quasi assente la venatura del diplomatico o del politico e anche dell'intellettuale: egli voleva semplicemente portare Gesù alle anime e le anime a Gesù. Oggi, forse, abbiamo un po' nascosto la semplicità del Vangelo in tante gabbie costruite dal nostro saccente protagonismo, che talvolta ostacola l'unico vero e legittimo protagonista della salvezza: Gesù!

Chiediamo la semplicità e l'umiltà del cuore per essere servi del Vangelo e non padroni.

Omelia

Nel 1970 ebbi un lungo colloquio con Madre Teresa di Calcutta. Due anni prima, nell'estate del 1968, era stata pubblicata l'enciclica "Humanae Vitae" del Papa Paolo VI. Un testo che, per la prima volta nella storia della Chiesa, aveva suscitato un'ondata di reazioni e di precisazioni, talvolta, anche di contestazioni. Il fatto mi turbò e fece nascere dentro di me il bisogno di chiedere a Madre Teresa che cosa provasse di fronte ad un simile terremoto ecclesiale. Le dissi: "Madre, quanto è accaduto mi fa star male interiormente e genera dentro di me un po' di paura. Non ha l'impressione che qualcosa, non voglio dire la Chiesa, si stia sgretolando?".

La Madre mi guardò con un po' di stupore e poi mi disse: "Non avere paura! Il mare è agitato in superficie, ma in profondità è calmo. Dio tiene in mano le redini della Chiesa: talvolta sembra che le lasci un po' lente, ma - stai tranquillo! - non le cede a nessuno. È una garanzia che ci ha lasciato Gesù e noi dobbiamo fidarci di Lui ciecamente". Poi aggiunse: "Tu conosci l'episodio degli apostoli che stavano sulla barca di notte: il mare era scosso da una violenta tempesta ... e Gesù non era con loro.

Dovette essere un'esperienza terribile, perché le tempeste fanno sempre paura. Ma, alle prime luci dell'alba, quando gli apostoli erano stremati per la fatica, Gesù andò loro incontro camminando sulle acque: Dio può fare anche questo senza alcuna fatica! Gli apostoli - tu lo sai - inizialmente provarono spavento, perché pensavano che fosse un fantasma: come vedi non è sempre facile riconoscere Dio, quando ci viene incontro! Intervenne Pietro e disse: 'Signore, se sei tu, comanda ch'io venga da te camminando sull'acqua'. La richiesta era un po' singolare e quasi azzardata, ma Gesù volle ascoltare la richiesta di Pietro e gli disse: 'Vieni pure!'. Immagino - continuò Madre Teresa - che Pietro, essendo pescatore e conoscendo bene le insidie del mare, mise un piede sull'acqua e verificò che non affondasse. Sentendo che il mare era diventato prodigiosamente solido, appoggiò anche il secondo piede sull'acqua, tenendo però le mani aggrappate alla sponda della barca. Poi, preso dall'euforia, cominciò a camminare provando un'emozione che non aveva mai provato: Pietro, infatti sapeva bene che nel mare si affonda! Ma ecco l'ora della prova: il mare improvvisamente si agita, diventa aggressivo e Pietro sente che i suoi piedi vacillano e sprofondano nell'abisso. Pietro ha paura: la barca gli sembra lontana e Gesù non gli sembra vicino. Forse si chiede: perché Gesù mi ha fatto questo? Ma, dalla profondità della sua anima buona esce un'invocazione, una preghiera accorata:

'Signore, salvami!'. E, in quel momento, Pietro sentì con immensa gioia la mano sicura di Gesù, che lo tirava fuori dall'acqua insidiosa, mentre amabilmente gli diceva: 'Uomo di poca fede, perché hai dubitato?''.

Qui Madre Teresa si interruppe. Io ascoltavo il racconto dell'episodio evangelico e mi sembrava di rivivere quella scena, le cui sfumature erano leggibili nell'atteggiamento del volto di Madre Teresa. Ma la conclusione qual era? Fu Madre Teresa a tirare le somme e disse: "Vedi, quando Pietro camminava sull'acqua del mare non rappresentava la Chiesa. La Chiesa infatti non ha il potere di sfuggire le tempeste e di camminarci sopra: questo può farlo soltanto Dio! Pietro rappresentava la Chiesa quando affondava nell'acqua agitata: questo, se ci fai caso, è accaduto più volte nella storia della Chiesa. Ma Pietro, soprattutto rappresenta la Chiesa quando grida: 'Signore, salvami!'. E Gesù lo tira fuori dal pericolo e, con lui, salva l'intera Chiesa". Rimasi sbalordito di fronte a questa lettura del brano evangelico e, da quel momento, ogni volta che si presenta una bufera nella Chiesa (e accade spesso!) ripenso alle parole di Madre Teresa: "Pietro rappresenta la Chiesa quando grida: 'Signore, salvami!' E Gesù lo tira fuori dal pericolo e, con lui, salva l'intera Chiesa".

San Pio X ha vissuto la stessa esperienza in mezzo alle turbolenze del suo tempo. Molti, allora, non avevano ancora evangelicamente digerito la fine del potere temporale del Papa e sognavano forme di rivincita. San Pio X fu libero dalla tentazione della ricerca del potere e dell'alleanza con gli uomini del potere: da uomo di Dio quale era, sapeva bene che la paglia di Betlemme e il legno della Croce sono le vere manifestazioni dell'onnipotenza di Dio e sono la via che

la Chiesa è chiamata a seguire in obbedienza al Divino Maestro.

Altri, ai tempi di San Pio X, pensavano di riconquistare rilevanza e visibilità nella società attraverso una "conversione" alla cultura illuminista e, in particolare, attraverso una esagerata invasione del razionalismo in tutta la trama del dogma cattolico. San Pio X temette che la "religione della ragione" prendesse il sopravvento sulla "religione della fede" e sentì il dovere di difendere il "depositum fidei". Egli ben conosceva le raccomandazioni che l'Apostolo Paolo aveva lasciato al discepolo Timoteo e ai discepoli di ogni tempo: "Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno dei maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero" (2 Tm 4,1-5).

In queste raccomandazioni accorate dell'Apostolo Paolo io ci riconosco l'ansia del cuore di San Pio X e la ragione profonda dei provvedimenti che egli si sentì in dovere di prendere nel suo tempo. Ma l'espressione più bella del Pontificato di San Pio X è stata la sua sensibilità pastorale.

Egli fu un catechista eccezionale: letteralmente godeva nello spezzare il pane della Parola di Dio, perché la sua anima era abitata dal fuoco dell'amore per Gesù. Come l'Apostolo Paolo, egli poteva ripetere: "Per me non è un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9, 16).

Il suo celebre "catechismo" nacque dalla sensibilità del pastore: evidentemente è un testo datato, tuttavia l'ispirazione e l'intenzione restano valide più che mai. E ci pone una domanda: noi sentiamo, come San Pio X, la passione per l'annuncio del Vangelo? Questa passione ci brucia nel cuore?

Egli, da vero "parroco del mondo", avvertì anche la necessità di rendere più vive e più partecipate tutte le espressioni del culto: sicuramente la riforma liturgica che è venuta attraverso il Concilio Vaticano II, era in germe nel cuore di San Pio X e nella sua sensibilità di pastore. Avvertì la necessità di promuovere una seria ricerca biblica ed istituì il Pontificio Istituto Biblico. È un particolare che non va dimenticato. Disciplinò la Musica Sacra e promosse la prima redazione del Codice di Diritto Canonico. Giustamente lo storico Roger Aubert ha osservato: "Pio X è stato il più grande riformatore della vita interna della Chiesa dopo il Concilio di Trento".

Ma la sorgente nascosta di tutte le espressioni del suo Pontificato va cercata nella santità: cioè, nella sua anima semplice e povera, nella quale Gesù aveva il primato indiscusso. Mi sembra che per lui valgano le parole che ho trovato nel "Diario spirituale" del Papa Giovanni XXIII, suo successore a Venezia.

Scrivono Angelo Giuseppe Roncalli: “Gesù mi ha tolto dalla campagna sin da piccino, con affetto di madre amorosa mi ha provveduto di tutto il necessario. Non avevo pane e me l’ha procurato, non avevo di che vestirmi e mi vestì, non avevo libri per studiare e pensò anche a quelli. Talora mi dimenticavo di Lui ed Egli mi richiamò sempre con dolcezza; mi raffreddavo nel suo affetto ed egli mi scaldò al suo seno, alla fiamma che arde perennemente nel suo cuore”.

Non ci riconoscete S. Pio X in queste confidenze?

Continua Angelo Giuseppe Roncalli: Gesù, che io vi possa amare con l’amore di Pietro, con l’entusiasmo di Paolo e dei vostri martiri; alla carità s’aggiunga l’umiltà, il basso sentire di me medesimo, il disprezzo delle cose del mondo. E poi fate di me quel che volete: un apostolo, un martire, o Signore. Intanto, la cosa importante è che io non mi vergogni mai della mia povertà, anzi me ne compiaccia grandemente, come fanno i signori del mondo dei loro casati illustri, dei loro titoli di nobiltà, delle loro livree. Mi debbo convincere che senza l’amore speciale che Gesù mi ha mostrato, io sarei nulla più che un povero contadino, il più rozzo, il più ignorante e forse il più cattivo fra quanti contadini ci possano essere”. Questi sentimenti del Beato Giovanni XXIII danno voce anche ai sentimenti di San Pio X.

Recuperiamo anche noi questa sensibilità e ricordiamoci che “apostolo” vuol dire “inviato”. E, pertanto, il primo dovere dell’apostolo sta nel vivere in comunione piena con Colui che l’ha inviato. Se manca la comunione con Cristo, noi siamo tralci secchi e improduttivi. Rappresentiamo soltanto noi stessi e non più il Signore. Ma se siamo uniti a Cristo, tutti i nostri gesti manderanno luce e saranno una calamita che attira le anime al Signore.

La continua riforma della Chiesa può partire soltanto da questa premessa e, forse oggi è questa la premessa che dobbiamo tutti riscoprire e recuperare. San Pio X, con la sua intercessione, ci aiuti a percorrere il solco nel quale ci hanno preceduto i Santi. Ora tocca a noi: preghiamo gli uni per gli altri per non essere la delusione di Dio.

Erogazione delle somme derivanti dall'Otto per mille dell'Irpef per l'esercizio 2012

Si presentano le informazioni di come sono state erogate le somme di denaro derivate dall'otto per mille dell'IRPEF e destinate dalla C.E.I. alla Diocesi di Treviso per l'esercizio 2012.

PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE:

Somme pervenute dalla C.E.I.	€.	1.476.816,77
Interessi maturati fino al 30/06/2012	€.	12.880,55
Interessi maturati fino al 31/03/2013	€.	21.074,54
Fondo diocesano di garanzia esercizi precedenti	€.	7.586,98
TOTALE da erogare	€.	1.518.358,84
a) a parrocchie per conservazione o restauro di chiese, canoniche, patronati	€.	365.000,00
b) per Curia diocesana e centri pastorali diocesani	€.	350.000,00
c) mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	€.	55.000,00
d) manutenzione straordinaria case canoniche e/o locali di ministero pastorale	€.	290.000,00
e) al Seminario	€.	250.000,00
f) associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	€.	40.000,00
g) scuole materne parrocchiali	€.	90.000,00
h) contributo al servizio per la promozione al sostegno economico della Chiesa	€.	3.000,00
i) Collegio Pio X	€.	50.000,00
TOTALE erogato	€.	1.493.000,00
DIFFERENZA (al fondo diocesano di garanzia)	€.	25.358,84
TOTALE a pareggio	€.	1.518.358,84

PER INTERVENTI CARITATIVI:

Somme pervenute dalla C.E.I.	€.	1.186.122,52
Interessi maturati al 30/06/2012	€.	8.949,41
Interessi maturati al 31/03/2013	€.	16.913,78
Somme impiegate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	€.	6.567,34
TOTALE da erogare	€.	1.218.553,05
a) a persone bisognose da parte della diocesi/parrocchie/altri enti	€.	400.000,00
b) per opere caritative diocesane:		
- in favore di extracomunitari	€.	260.000,00
- in favore di anziani	€.	60.000,00
- in favore di portatori di handicap	€.	70.000,00
- in favore di altri bisognosi	€.	80.000,00
c) per opere caritative parrocchiali		
- in favore di altri bisognosi	€.	70.000,00
d) a religiosi che seguono situazioni di indigenza	€.	100.000,00
e) scuola di formazione professionale	€.	100.000,00
f) progetto nomadi	€.	45.000,00
TOTALE erogazioni	€.	1.185.000,00
DIFFERENZA (per iniziative pluriennali)	€.	33.553,05
TOTALE a pareggio	€.	1.218.553,05

Treviso, 23 aprile 2013

don Adriano Fardin
Economo della Diocesi di Treviso

Verbale del Consiglio Presbiterale del 29 aprile 2013

Lunedì 29 aprile 2013 alle ore 15.15, presso la Sala Card. Pavan del Seminario Vescovile, convocato da Mons. Vescovo, si è riunito il Consiglio Presbiterale Diocesano, con il seguente ordine del giorno:

Approvazione del verbale della seduta precedente;

Orientamenti diocesani sulle scuole d'infanzia paritarie (mons. Giuseppe Rizzo);

Canoniche vuote: che fare? (mons. Mauro Motterlini);

Informazione sulle iniziative e le celebrazioni per il centenario di san Pio X; Varie ed eventuali.

Moderatore della seduta è mons. Mauro Motterlini.

Alla riunione risultano assenti giustificati: Cavalli, Franchetto, Genovese, Pasqualotto, Perissinotto, Savietto.

All'inizio dell'incontro si dà il benvenuto a d. Francesco Pesce, rettore del Collegio Vescovile Pio X, che, a norma dello Statuto del Consiglio, ne è membro di diritto.

Per quanto riguarda l'approvazione del verbale della seduta precedente, p. Moni propone alcune rettifiche, che l'assemblea ritiene di non accogliere.

Dopo un breve saluto ed una introduzione di Mons. Vescovo, mons. Giuseppe Rizzo, Vicario Generale, presenta il testo sugli orientamenti diocesani sulle scuole paritarie preparato per la discussione in consiglio.

Si moltiplicano in Diocesi i casi di Scuole dell'infanzia che evidenziano i segni di una crisi profonda, per cause che non risolvibili dalle singole parrocchie. Il primo dato della crisi è la diminuzione degli iscritti dovuta al calo delle nascite, il secondo è la crisi economica, con la diminuzione del lavoro.

La maggioranza delle scuole paritarie dell'infanzia parrocchiali vive tranquillamente, con un numero di iscrizioni adeguato, un fattivo coinvolgimento delle famiglie e bilanci compatibili.

La rete delle scuole paritarie dell'infanzia è, in alcune zone, sovrabbondante, con problemi di concorrenza.

Preoccupa l'insostenibilità economico-finanziaria della gestione: per gli oneri nei confronti del personale dipendente, per i crescenti costi di manutenzione e adeguamento continuo degli immobili alle normative e per l'insicurezza legata alla consistenza e tempestività dei contributi statali e regionali. Molte scuole non riescono ad accantonare il TFR dei dipendenti, avendo impegnato risorse per far fronte nella gestione ordinaria.

Sono numerose le parrocchie nelle quali la gestione della scuola dell'infanzia ha accumulato passività consistenti, con conseguenze notevoli sui bilanci parrocchiali e l'impiego di risorse in altri ambiti pastorali in un tempo in cui le offerte diminuiscono.

Non sempre le comunità, per le quali la scuola materna è stata uno degli impegni più coralmemente vissuti e sostenuti, ed in particolare i genitori dei bambini, riescono a comprendere realmente la situazione e fanno pressione perché possano continuare ad essere aperte al di là del possibile.

Le scuole parrocchiali dell'infanzia sono un capitolo importante della visibilità e della storia della Chiesa diocesana e delle sue parrocchie, non mancando peraltro in diocesi altre scuole materne cattoliche. Si tratta di un patrimonio educativo, costruito col sacrificio delle parrocchie e affidato dapprima alla dedizione delle Suore che hanno educato intere generazioni di bambini, poi, progressivamente, a insegnanti laiche che hanno raccolto la tradizione e sono impegnate a custodirla e ad attualizzarla nelle nuove condizioni e realtà di famiglie e bambini.

Ora giunge il momento di decisioni condivise, di direttive pastorali impegnative per tutti sulle scuole dell'infanzia parrocchiali.

Le Collaborazioni Pastorali rappresentano l'occasione di una nuova prospettiva e di una nuova sintesi che impegna a valutare, rettificare, ridimensionare, se necessario, "la visibilità" storica della nostra Chiesa diocesana, delle parrocchie e delle istituzioni diocesane.

Un primo livello di collaborazione tra le scuole parrocchiali dell'infanzia è l'unificazione di alcuni servizi (direzione pedagogica, mensa, amministrazione).

Si potrà poi individuare quella o quelle scuole dell'infanzia che potranno accogliere i bambini delle parrocchie della Collaborazione, fornendo un servizio qualificato, in un contesto di vicinanza, con i numeri necessari per contenere i costi e per dare stabilità alla scuola. Ciò sta avvenendo anche nei Comuni, dove si cerca l'ottimizzazione del servizio unificando e concentrando le scuole primarie e medie in istituti comprensivi.

Accanto all'innegabile valore sociale delle scuole dell'infanzia, la Chiesa non può rinunciare ad assumere nei loro confronti la prospettiva pastorale, la quale è essenziale ma anche relativa ai tempi e alle stagioni della Chiesa e della società. La scuola dell'infanzia è sorta come iniziativa diretta della parrocchia, in continuità con le sue finalità; oggi invece si constata una discontinuità evidente tra la comunità cristiana e le famiglie che accedono alla scuola dell'infanzia.

Bisogna trovare nuove vie e fare dell'identità cristiana un punto di partenza, una porta aperta, in modo che la povertà dei motivi che possono aver indotto dei genitori scegliere la scuola maturi in fiducia e, magari, in adesione al progetto educativo.

Oltre al contributo del Consiglio Presbiterale, i soggetti da coinvolgere sono la FISM provinciale, l'Ufficio diocesano per la Scuola, l'Educazione, l'Università, l'USMI per la presenza, se pur ridotta, di religiose nelle scuole parrocchiali dell'infanzia, il Consiglio per gli Affari Economici e il Consiglio Pastorale Parrocchiale delle comunità, ed eventualmente il Consiglio della Collaborazione.

Nel corso del dibattito alcuni interventi si soffermano sulla valenza pastorale delle scuole dell'infanzia. Nella riflessione è questo aspetto che va posto al centro e non va dato per scontato. Esse sono nate con una motivazione pastorale, ma c'è da chiedersi se ancora la conservano. Da un lato la parificazione fa sì che le scuole dell'infanzia non siano più parrocchiali ma del territorio, per la provenienza geografica, etnica e religiosa degli alunni. Ciò si può considerare come opportunità in quanto la scuola costituisce una delle poche possibilità di avvicinare famiglie che non gravitano in ambito parrocchiale (Genovese, Cevolotto, Salviato). Tuttavia sorgono perplessità a questo riguardo. La valenza pastorale è piuttosto ridotta; oggi la scuola dell'infanzia cattolica è un servizio sociale, ritenuto appetibile perché qualificato. Le proposte formative tipicamente cristiane trovano poca risposta. L'accoglienza delle giovani famiglie rimane un desiderio, soprattutto dove la scuola è affidata a personale laico, e non si riesce a creare senso di appartenenza alla comunità. Ci si interroga se vi è proporzione tra risorse impiegate e risultati ottenuti e su quale immagine di Chiesa venga testimoniata attraverso questo impegno (Perin, Pizzato, Favaro, Pesce).

Dal punto di vista educativo ciò che qualifica lo spirito e l'identità della scuola sono i docenti: sono in gioco la formazione e la qualità, la testimonianza di vita e la credibilità del personale. Ci sono persone motivate, ma per lo più le scuole dell'infanzia cattoliche sono un luogo di passaggio in attesa di un posto migliore, anche se le motivazioni possono maturare. Un responsabilità particolare hanno le coordinatrici: la scuola di fatto è in mano loro: a volte mancano le competenze specifiche, altre volte una ricchezza spirituale, altre ancora non coinvolgono le parrocchie nelle scelte educative (Perin, Salvadori). Nel caso in cui la gestione sia affidata ad una cooperativa l'indirizzo educativo deve essere comunque compito dell'ente.

È necessario inoltre giungere ad una gestione più intelligente ed unitaria delle scuole: la collaborazione pastorale deve diventare il riferimento ordinario. Va indicato il numero minimo di iscrizioni per mantenere aperta la scuola, come pure è necessario vigilare sul numero delle persone assunte per non aggravare i costi (Salviato, Genovese, Salvadori).

Insieme c'è anche una battaglia civile da portare avanti: rispetto agli obblighi imposti alle scuole paritarie non vi è un corrispondente riconoscimento (Cevolotto).

Vi è anche la richiesta di un orientamento comune per affrontare educativamente il pluralismo religioso (Cecchetto).

Mons. Vescovo, concludendo la discussione rileva le tante situazioni di sofferenza a questo riguardo, aggravate dalla crisi economica. È necessario valutare la proporzione tra i mezzi e i fini. Le collaborazioni pastorali possono contribuire a offrire soluzioni. All'interno di una gerarchia di scelte pastorali è importante discernere ciò che è essenziale. Non sarà possibile mantene-

re la scuola dell'infanzia in ogni parrocchia a tutti i costi. Sarà necessario offrire orientamenti a livello diocesano.

Mons. Mauro Motterlini, direttore dell'Ufficio Amministrativo diocesano, interviene sull'utilizzo e la destinazione delle case canoniche. Con la promozione della vita comune dei presbiteri e la nascita delle collaborazioni pastorali l'utilizzo delle Case Canoniche necessita di un ripensamento. La situazione attuale presenta diverse tipologie.

La casa canonica chiusa è segno della fine di un'epoca, di una svolta storica che si è compiuta o che si sta compiendo. La comunità dei fedeli residenti nel territorio facilmente è portata a sentirsi abbandonata dalla Chiesa locale.

Differente è la situazione della casa canonica vuota perché il parroco non ha una presenza continua. In questo caso vi è garantito l'accesso dei parrocchiani con orario stabilito per l'ufficio parrocchiale e i per colloqui con il parroco e i locali sono adoperati anche per attività pastorali. Lì sono custoditi gli oggetti per il culto e vi è conservato l'archivio parrocchiale. Nei mesi estivi o in coincidenza con le festività del Natale e della Pasqua può trovare alloggio un sacerdote venuto in aiuto pastorale. Non può quindi considerarsi disabitata e quindi conserva la propria destinazione catastale-urbanistica di pertinenza del luogo di culto e come tale gode dell'esenzione dell'imposizione fiscale vigente.

La casa canonica che accolga o venga utilizzata da soggetti diversi dal ministro del culto (laici consacrati e no, coppie di sposi, famiglie) è anche un positivo segno di aiuto e prova di collaborazione pastorale offerta dai fratelli e sorelle laici a fronte delle necessità esistenti nelle singole comunità cristiane, ma dice altra identità rispetto all'originaria destinazione: qualora fosse lecitamente e legalmente abitata potrebbe comunque essere vista come scelta di disattenzione verso la comunità cristiana ed addirittura di speculazione. Concedere ad "altro soggetto", non in affitto ma in comodato d'uso, in cui gli inquilini svolgono in cambio una funzione di custodi delle strutture parrocchiali, potrebbe configurarsi come rapporto commerciale tassabile. E' da vedere se l'autorità pubblica richieda, a giustificazione della non commerciabilità per tale servizio di vigilanza una nomina canonica da parte dell'Ordinario diocesano. Tuttavia sorge il problema se tale nomina sia giustificata canonicamente. L'occupazione della canonica da parte di soggetti non ministri del culto, pur in cambio d'un servizio utile e necessario, potrebbe fomentare il malumore dei parrocchiani che negli anni ne hanno sostenuto con sacrificio la costruzione, l'ampliamento e l'adeguamento per la funzionalità pastorale in quanto abitazione del parroco.

Una canonica fatiscente, magari dichiarata inagibile e con pericolo di crollo, richiede uno sforzo economico impossibile da sostenere per il costo complessivo di restauro. Dal punto di vista economico converrebbe alienare l'immobile, ma oggi difficilmente si trova l'acquirente d'un bene nella quasi

totalità dei casi soggetto a vincoli ambientali e storico-artistici.

La casa canonica della Collaborazione pastorale deve essere adeguata alle esigenze richieste dalla presenza di più presbiteri. La necessità d'intervenire sia a livello edilizio e sia per l'arredamento dev'essere supportata con il contributo economico delle parrocchie coinvolte e le stesse spese di ordinaria amministrazione per il vitto e l'alloggio dei sacerdoti e o collaboratori (seminaristi e o diaconi) occorre vengano sostenute proporzionalmente dalle stesse comunità appartenenti alla Collaborazione pastorale.

La casa canonica di ogni parrocchia componente la Collaborazione pastorale non può essere chiusa, anche perché il presbitero inviato necessita di una sede idonea e funzionale alla missione pastorale assegnata. Tutto ciò invita alla prudenza nel decidere o di destinare ad altro scopo o di procedere alla chiusura della canonica.

Appare quanto mai necessario evitare lo stile pastorale del parroco che avendo la responsabilità di due o più comunità parrocchiali vuole adoperare due o più abitazioni. Di fatto poi le utilizza saltuariamente. Non si deve scordare che la residenza civile non può essere fissata che in un solo luogo.

Nella discussione che segue emerge l'esigenza che le comunità parrocchiali che sono titolari dei beni siano coinvolte sul destino futuro delle diverse tipologie di case canoniche, per far sì che si maturi un discernimento secondo criteri evangelici di utilizzo (Marton, Kirschner, Favaro, Brugnotto, Cevolotto).

Possibilmente le canoniche non abitate dal parroco rimangano comunque aperte, con persone che ricevono (Genovese). Sarebbe un forte segno evangelico quello di destinarle a persone o famiglie in gravi difficoltà economiche per un periodo limitato e determinato (Genovese, Pesce, Kirschner). Questa destinazione pone tuttavia dei problemi (Buso). Come pure presenta problemi il fatto che siano abitate da altre persone che svolgono un servizio per la parrocchia (Semenzato). Ma anche il fatto che non siano abitate di notte può presentare rischi per la sicurezza (Mensi). Le canoniche non abitate costituiscono comunque un onere economico per le comunità: sarebbe importante prevedere qualche introito (Cevolotto, Pilotto).

Si avverte la necessità di un progetto complessivo, fatto dalla Diocesi, con il contributo dei vari organismi consultivi, che parta dalla mappatura della situazione esistente, sia articolato per le singole collaborazioni pastorali in atto o previste, con indicazioni sulle destinazioni d'uso (Rizzo, Buso, De Pieri, Brugnotto, Cevolotto). Nel frattempo, prima di dare autorizzazioni per interventi sulle attuali canoniche, vi sia il parere del Consiglio della Collaborazione Pastorale oppure, quando questa non sia ancora stata istituita, del vicariato (Cecchetto).

Mons. Vescovo, riassumendo quanto è emerso dal dibattito, rileva che le canoniche disabitate sono utilizzate, anche se non totalmente. In alcuni casi potrebbero essere impiegate dalle Caritas che hanno bisogno di un centro di

ascolto. Si continuano a edificare nuove strutture con aumento delle spese di manutenzione. È importante che le comunità parrocchiali siano coinvolte nelle decisioni sulla destinazione delle canoniche; come pure da parte della Diocesi una conoscenza dettagliata della situazione esistente.

Mons. Brugnotto, responsabile della segreteria operativa del Comitato Scientifico per il Centenario di San Pio X, illustra tutte le iniziative programmate a questo scopo ed il loro calendario.

La seduta termina alle 18.20.

Il Segretario
D. Stefano Chioatto



In copertina: logo della Visita pastorale
Ideazione: Paola Scibilia - Realizzazione tecnica: Tiziano Scaffai